

AUSTRIA

Ascea Marina (Salerno). *Velia*

Fritz Krinzinger

UNIVERSITÄT WIEN

L'ATTIVITÀ della Missione Archeologica Austriaca a *Velia* si deve a un invito rivolto dall'allora Soprintendente Mario Napoli a Bernhard Neutsch, il quale nel 1969 iniziò le prime ricerche con l'Universität Mannheim. A partire dal 1971, invece, dall'Institut für Klassische Archäologie der Leopold-Franzens-Universität Innsbruck vennero organizzate campagne annuali, condotte fino al 1985 sotto la guida di B. Neutsch, e dal 1986 sotto la guida del sottoscritto. A partire dal 1989, quando chi scrive fu nominato a Vienna, gli scavi sono stati condotti dall'Institut für Klassische Archäologie der Universität Wien.

1. *Velia. Lo sviluppo topografico.*

Al centro dei lavori austriaci¹ si trovava inizialmente lo studio dello sviluppo topografico della città. Il loro fulcro era costituito dall'analisi dei quartieri abitativi sull'acropoli, nel Vignale e nella città bassa, oltre gli studi sulle fortificazioni. Oltre a ciò, sono da segnalare le ricerche su monumenti singoli, come il teatro ellenistico-romano sull'acropoli, l'edificio pubblico dell'*Insula II* nella parte inferiore della città e le terme romane del Vignale. Dagli anni Novanta, l'elabo-

Fig. 1. Ascea Marina.
"Villaggio in poligonale".



¹Per quanto riguarda la storia delle ricerche italiane a *Velia* si confronti la sintesi in *Velia* 1, 13-18.



Figg. 2-3. Ascea Marina.

Quartiere settentrionale.
Tratto D delle fortificazioni
(a sinistra).

Case in mattoni crudi
nella città bassa
(a destra).

razione sistematica del materiale rinvenuto rese possibile uno studio approfondito della cultura materiale, specialmente della ceramica, sulla quale sta per essere pubblicata una serie di lavori.² Sono inoltre da segnalare estese analisi archeometriche delle ceramiche di *Velia*, così come di altri luoghi in Campania e in Calabria.

I lavori dei primi anni (1971-76) si concentrarono sull'acropoli, dove fu scoperto uno dei quartieri abitativi della città più antica ("villaggio in poligonale", fig. 1), composto di abitazioni ordinate a terrazza, costruite con mattoni crudi su uno zoccolo poligonale.³ In parallelo, da chi scrive furono portate avanti le ricerche sulle mura della città (1973-79), che si concentrarono soprattutto sui tratti murari A e D. Esse resero evidente che l'intera cerchia muraria, compreso il tratto D (fig. 2), che chiude la parte settentrionale della città, risale già all'epoca tardo-arcaica. Il *diateichisma* formato dal tratto murario A, situato sulla dorsale, corrisponde alla concezione originaria di quest'epoca.

Negli anni seguenti (1980-88), il fulcro delle indagini si spostò nel quartiere orientale di *Velia*, il cosiddetto Vignale, in cui, attraverso una serie di sondaggi, si poté dimostrare l'esistenza di un sistema ortogonale stradale *per strigas* di ampia estensione. La sua origine fu fatta inizialmente risalire al sec. V a.C., ma gli scavi nel campo dell'incrocio stradale D/3 nella parte occidentale del quartiere est (1994-96) fanno sembrare probabile un inizio un po' più

²Sono da citare due tesi di laurea della Universität Wien: H. LIKO, *Studi sulle anfore di Velia, IV-I sec. a.C.* (1997); M. TRAPICHLER, *Studi sulla ceramica a vernice nera del V e del IV secolo a Velia* (2000), così come il lavoro per l'abilitazione all'insegnamento di V. GASNER, *Cultura materiale e identità culturale di Elea in epoca tardo arcaica Velia-Studien II* (2003); cfr. anche la bibliografia.

³Oltre i lavori riportati in bibliografia della Missione archeologica austriaca, cfr. anche KRINZINGER 1999, 24-27, 55-66.

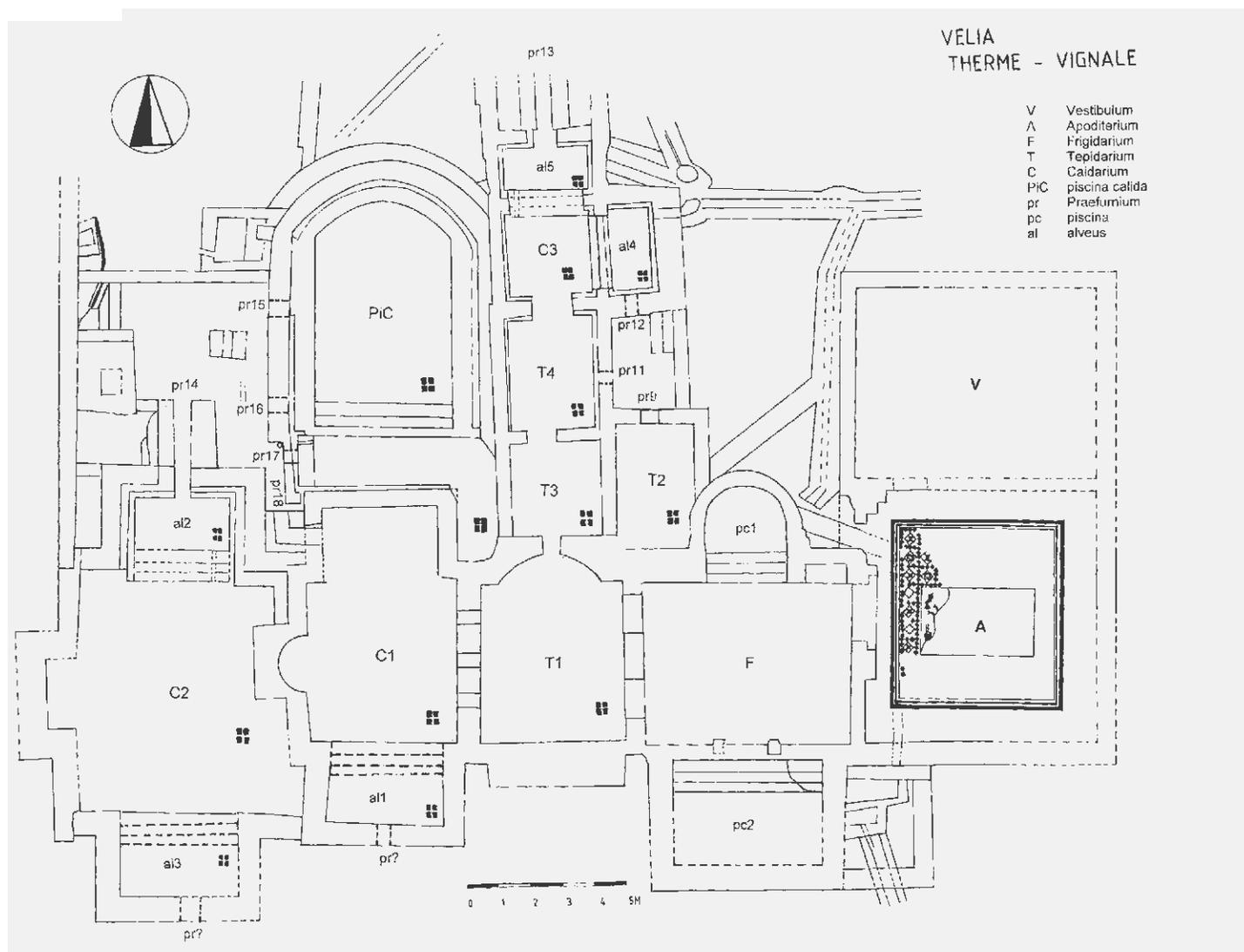


Fig. 4. Ascea Marina.
Le terme al Vignale di *Velia*
nel IV periodo
(inizio del sec. II d.C.).

Legenda

- V. *Vestibulum.*
- A. *Apoditerium.*
- F. *Frigidarium.*
- C. *Caldarium.*
- pic. *Piscina calida.*
- pr. *Praefurnium.*
- pc. *Piscina.*
- al. *Alveus.*

tardo. Dal 1983 al 1985 vennero inoltre fatte ricerche sulle terme romane (fig. 4). Si tratta di un impianto costruito alla fine del I sec. a.C. in successione seriale (*Reihentypus*), che subì nei due secoli seguenti numerosi ampliamenti e modifiche. Nel 1987, la Soprintendenza affidò alla Missione austriaca l'esplorazione dell'*Insula II* (scavi 1987-93). Da allora lo studio della città bassa costituisce un tema di grande importanza all'interno dell'attività austriaca.

Per quanto riguarda l'*Insula II*, invece, si tratta di un complesso costruito in tarda età augustea, costituito da due grandi aree porticate chiuse, di cui l'anteriore aveva la forma di un cortile triporticato con altare centrale, mentre la seconda era realizzata come giardino con la forma di un criptoportico a "U". In questo edificio fu trovato il famoso ritratto di Parmenide di tipo ellenistico di Metrodoro e altri ritratti marmorei della famiglia imperiale. La funzione del complesso è ancora oggetto di discussioni controverse.⁴ All'interno del cortile triporticato e a un livello notevolmente più basso, fu poi possibile dimostrare l'esistenza di case a mattoni

⁴Cfr. *Velia I*, 42 ss.

Fig. 5. Ascea Marina.
Fortificazione tardo-arcaica
nella città bassa.



Fig. 6. Ascea Marina.
Tratto B delle fortificazioni
nella città bassa.
Vista sul lato interno della porta,
con il livello di campagna
recante le impronte di zoccoli
e di una ruota.



crudi tardoarcaiche (fig. 3), che rende sicura la presenza di un insediamento anche in questa zona vicina al litorale. Queste case furono più volte sepolte da frane a causa delle erosioni dovute alla pendenza e furono abbandonate dopo una violenta mareggiata verso la metà del sec. V a.C. Bisogna aspettare la metà del sec. IV a.C. per assistere a una nuova sistematica ricostruzione della zona. Nel corso di questi lavori fu scavato negli anni 1989-99 anche l'incrocio stradale di fronte all'entrata nell'*Insula* II. I tagli in sezione, mostrando che l'attività di costruzione tardoarcaica era proseguita verso il pendio, permisero importanti chiarimenti riguardo la stratigrafia di questa parte della città.

2. *Il teatro sull'acropoli.*

Le attività nella città bassa furono sospese con l'inizio degli scavi del teatro sull'acropoli (fig. 7), che furono assegnati dalla Soprintendenza nell'ambito del progetto dello studio di fattibilità per il parco archeologico. Già negli anni 1978-80 Johannes Daum, della Universität Innsbruck, aveva proposto la ricostruzione di questo edificio, molto danneggiato da un fossato medievale. Grazie agli scavi degli anni 1993-96, vennero condotti tagli in sezione nel *koilon* occidentale, che misero allo scoperto la superficie del *koilon* orientale, così come parti dell'edificio scenico.⁵ Sotto il teatro ellenistico-romano, si trovò un edificio di tipo teatrale del sec. IV a.C., per il quale è possibile ipotizzare una funzione pubblica, come anche resti di costruzioni, che forniscono chiarimenti cronologici riguardo al terrazzamento del pendio meridionale dall'acropoli. La ricerca sul teatro sull'acropoli, eseguita nel 1996-97, comportò l'esecuzione di un altro sondaggio a ovest della chiesa, sondaggio che, oltre a resti di strutture abitative tardoarcaiche, portò alla luce anche

⁵Per le ricerche italiane sul teatro cfr. la sintesi in *Velia* 1, 87-96.



Fig. 7. Ascea Marina.
Teatro sull'acropoli di *Velia*.

una parte, di una probabile più antica fortificazione eretta con tecnica a mattoni crudi. Inoltre, in questo periodo è stata indagata la cosiddetta “terrazza di Zeus”, ed è stato anche condotto il sopra citato sondaggio nel quartiere orientale all'incrocio stradale D/3 (1994-96). Dal 1997, vengono condotte le ricerche sulle fortificazioni greche nella zona della città bassa di *Velia*. Esse permettono di trarre conclusioni differenziate riguardo la storia della costruzione delle fortificazioni, ma anche riguardo lo sviluppo generale dell'abitato e l'urbanistica nella città bassa. Gli scavi nella zona del tratto B hanno mostrato che questa parte delle fortificazioni sorse solo intorno al 400 a.C. e fu allungata in un periodo di tempo relativamente breve in vari tratti fino alla costa. A nord-est della torre B5 poté essere riconosciuta una grande porta doppia, più tardi murata. Nel suo livello di calpestio sono rimaste le impronte di zoccoli di bovini e di un carro (fig. 6). Sondaggi nella torre B3 portarono inoltre alla scoperta di una nuova parte delle mura tardoarcaiche costruite con grandi pietre tagliate in forma poligonale, che correva lungo la base del pendio nel settore orientale della città (fig. 5).⁶

FRITZ KRINZINGER
Universität Wien

⁶Cfr. KRINZINGER 2000, 77-80 e 493-496. Si veda inoltre: *Velia* I, 19-53, 54-70, 73-76, 104 e 118; *EAA* 2, suppl. v, s.v. *Velia*; *Velia* II, 21-32, 107-122; NEUTSCH 1979, 141-180; KRINZINGER 1979a; KRINZINGER 1979b, 355-364; KRINZINGER *et al.* 1980, 315-323; KRINZINGER 1986, 31-56; WALDE 1988, 239-323; PHILIPP 1993-94, 43-63; KRINZINGER - GASSNER 1997, 229-251; AA.VV. 1999, 53-100; GASSNER 2000, 106-137.

Bibliografia

- AA.VV. 1999: "Archäologische Forschungen in der Oststadt von Velia (Untersuchungen der Jahre 1980-88 und 1994-97)", *ÖJh* 68.
- GASSNER V. 2000: "Produktionsstätten westmediterraner Amphoren im 6. und 5. Jh. v. Chr.", *Laverna* 11.
- GASSNER V.: *Materiale Kulturo und kultruelle Identität Eleas in Spatachainche-fonthlasirches Zeit. Velia-Studien II* (2003).
- KRINZINGER F. 1979a: *Die Stadtmauern von Velia. Eine archäologisch-topographische Untersuchung*, Innsbruck.
- KRINZINGER F. 1979b: "Le mura urbane di Velia", *CMGr* 19 (1989).
- KRINZINGER F. et al. (eds.) 1980: *Forschungen und Funde. Festschrift B. Neutsch*, Wien.
- KRINZINGER F. 1986: "Velia. Grabungsbericht 1983-86", *RöHM* 28.
- KRINZINGER F. - GASSNER V. 1997: "Velia. Neue Forschungen auf der Akropolis", *ÖJh* 66.
- KRINZINGER F. 2000: *Die Ägäis das und westliche Mittelmeer* (Akten des Symposiums, Wien 1999, Archäologische Forschungen 4), Wien.
- NEUTSCH B. 1979: "Elea. Ionisches und Attisches aus dem Stadtgebiet", *RM* 84.
- PHILIPP, G. 1993-94: "Terra Sigillata aus der Triporticus der Insula II in Velia", *RöHM* 34-35.
- Velia* I; G. GRECO - F. KRINZINGER (eds.), *Velia. Studi e ricerche*, Modena 1994.
- Velia* II: AA.VV., *Neue Forschungen in Velia* (Akten des Kongresses, Roma 1993), Wien 1999.
- WALDE E. 1988: "Der Prunkbalteus aus Elea", in *Griechische und römische Statuetten und Großbronzen* (Akten der 9. Internationalen Tagung über antike Bronzen, Wien 1986), Wien.

Ascoli Satriano (Foggia). *Ausculum*

Astrid Larcher

LEOPOLD-FRANZENS-UNIVERSITÄT INNSBRUCK

NEL 1997, la Leopold-Franzens-Universität Innsbruck, sotto la direzione di chi scrive, ha iniziato a condurre ricerche archeologiche sistematiche sul Colle Serpente e nella Giarnera Piccola, nel territorio di Ascoli Satriano (Foggia), effettuando, da allora, cinque campagne di scavo e una campagna finale di restauro e studio sul materiale.

1. *Colle Serpente.*

Il Colle Serpente, una delle alture dell'antica *Ausculum*, era già noto sia come luogo di insediamento daunio che di necropoli dal sec. VII al II a.C., grazie a scavi condotti a più riprese (1965-66, 1982, 1986, 1992-93) dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici



Fig. 1. Colle Serpente.
Veduta generale (da nord a sud)
dei saggi sul pendio del colle.



Fig. 2. Colle Serpente.
Veduta dall'alto dell'area
con il selciato a ciottoli a forma di "L".

per la Puglia. Le ricerche, partite dal centro della collina, erano finalizzate sia alla conoscenza della relazione esistente tra abitato e necropoli, sia allo studio dell'edilizia domestica in età daunia.¹

Con i saggi sul pendio del colle, sono state individuate, oltre a chiare tracce insediative, anche testimonianze di tipo culturale relative a una fase postinsediativa. Tali indizi consistevano in una struttura muraria accompagnata da elementi rotondi od ovali come sostegni per pali, oltre a un esteso accumulo di tegole e frammenti di grossi contenitori (fig. 1). Ceramica di piccole dimensioni e ossa di animali insieme a cenere tra gli strati del crollo potrebbero indicare l'esecuzione di sacrifici, i cui resti venivano successivamente interrati. In una delle zone marginali del crollo venivano alla luce numerosi frammenti di un grande cratere a colonnette del tipo subgeometrico daunio III stile floreale (sec. IV a.C., di produzione ascolana, restaurato)² e frammenti di un cratere apulo a figure rosse con testa femminile (sec. IV a.C., ricomposto interamente). Continuando lo scavo, si sono evidenziate tracce relative a un ambiente insediativo, come ceramica rozza d'uso domestico, pesi da telaio e un frammento di macina insieme a un'antefissa figurata. Una situazione con indicazioni simili offriva poi l'area intorno a un selciato a ciottoli di fiume a forma di "L", cui si aggiungeva il ritrovamento di frammenti di argilla di capanna all'interno del mosaico e di frammenti di almeno tre grandi contenitori al margine di un crollo (fig. 2).

In cima al colle, è stato poi individuato un piano che, realizzato con grossi frammenti di tegole e di grandi contenitori, si inclina da sud verso nord in direzione di un muro rivelatosi sotto un enorme crollo di pietre e tegole, costruito con grandi blocchi di arenaria. Tale muro risultava poi facente parte di una struttura abitativa a forma di capanna ovale interrata. Una tomba infantile del sec. IV a.C., scoperta nelle vicinanze, si rivelava come appartenente in modo diretto alla zona abitativa. Nella stessa area, ma più spostato a ovest, veniva poi scoperto anche un mosaico a ciottoli di fiume, del tipo noto in Daunia spesso come segno per sepolture sottostanti (cfr. scavi sul Colle Serpente nella parte nord-ovest e nord-est).³ Al di sotto del mosaico,⁴ sono venute alla luce due tombe a fossa, i cui corredi permettono di fissarne la datazione alla seconda metà del sec. IV a.C. (fig. 3).

I risultati preliminari delle indagini condotte su Colle Serpente confermano quanto già rivelato dagli scavi precedenti, e cioè che in età daunia si usava mantenere una stretta relazione tra zona abitativa e necropoli, almeno per il sec. IV a.C. Quasi tutto il materiale ceramico proveniente dai nostri scavi si riferisce al sec. IV a.C., tranne alcuni resti di materiale neolitico e altro materiale di un contesto appartenente agli inizi del sec. III a.C., che dovrebbe costituire l'ultima fase dell'insediamento daunio sulla collina.

¹La bibliografia completa nonché un'esauriente storia degli studi è raccolta in *Profili*, 138-140.

²LARCHER 1999a, 13-19.

³MAZZEI 1989, 172-191.

⁴Il mosaico è stato asportato, sia per permettere lo scavo dell'area sottostante, sia per effettuare il restauro. Dopo tali operazioni, esso è stato ricollocato nella sua posizione originaria. I lavori sono stati eseguiti dall'impresa "Archeoidea" di Roma.



Fig. 3. Colle Serpente.
Corredo restaurato
di una tomba a fossa
(seconda metà del sec. IV a.C.).

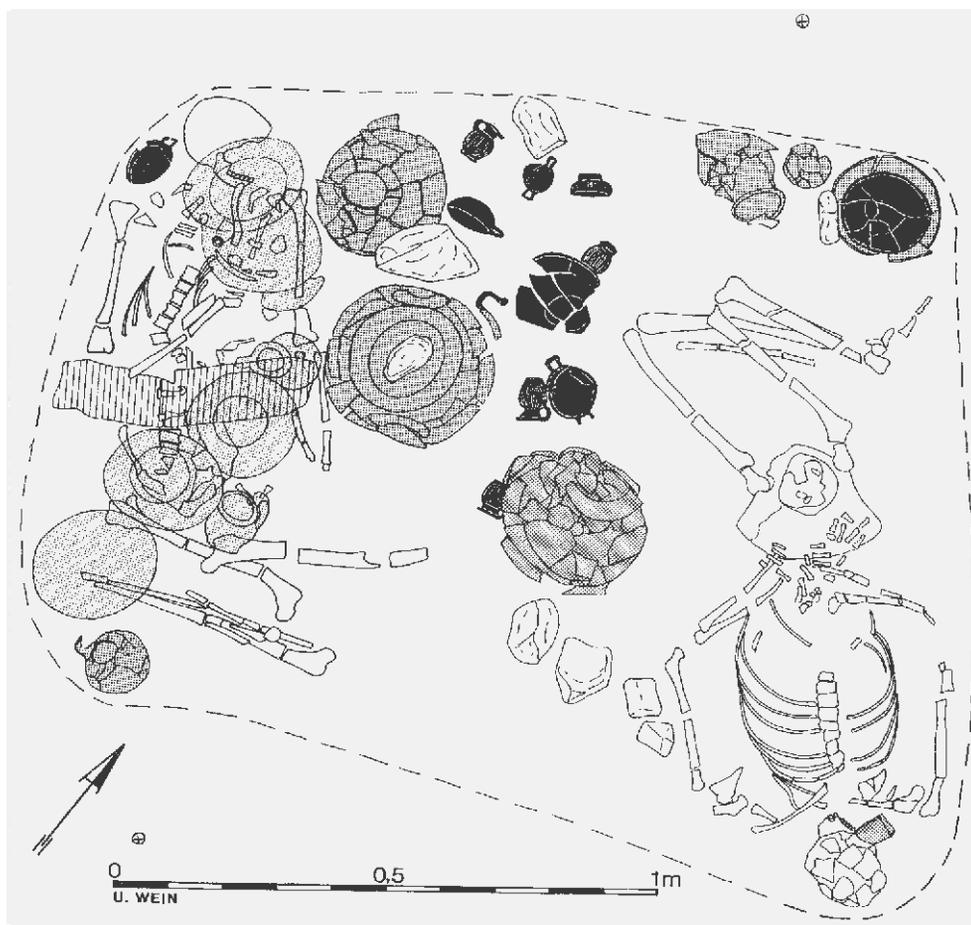


Fig. 4. Giarnera Piccola.
Tomba a fossa
con due deposizioni
(seconda metà del sec. IV a.C.).

2. Giarnera Piccola.

Nella zona subcollinare nella Giarnera Piccola, ben nota come la più estesa necropoli daunia ad Ascoli Satriano, sono state svolte delle indagini relative a un programma di prospezione geomagnetica, eseguite in collaborazione con il Landesamt für Denkmalpflege di Monaco. A parte alcune fosse di tombe già depredate, sono venute in luce una tomba a fossa del sec. V a.C. e una seconda tomba a fossa con due deposizioni, dotata di un ricchissimo corredo ceramico della seconda metà del IV sec. a.C. e di una cintura di bronzo (fig. 4).

Allo stato attuale delle ricerche,⁵ ancora non si è in grado di offrire risultati definitivi, che seguiranno al completamento dei lavori in ordine allo studio della civiltà daunia in generale.⁶

ASTRID LARCHER

Leopold-Franzens-Universität Innsbruck

Bibliografia

LARCHER A. 1998: "Ascoli Satriano (Foggia), Serpente", in *Taras* XVIII, 33-34.

LARCHER A. 1999a: "Ein daunischer Kolonettenkrater aus Ascoli Satriano", *ÖJb* 68.

LARCHER A. 1999b: "Ausgrabungen in Ascoli Satriano (Prov. Foggia, Italien)", *AO* 10.1.

LARCHER A. - WINKLER K. 1998: "Neue Forschungen in Daunien, Prov. Foggia", *AO* 9.1.

LARCHER A. 2000: "Ascoli Satriano (Foggia)", *Taras* XX., 41-44.

MAZZEI M. 1989: "Note sui mosaici a ciottoli in Daunia tra IV e III sec. a.C.", in *Atti XI Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia* (San Severo 1989), San Severo.

Profili: Profili della Daunia Antica. Il Sub Appennino. Rassegna Antologica dei cicli di conferenze sulle più recenti campagne di scavo (1985-1995), Bari 1999.

⁵Pubblicazioni sullo scavo austriaco: LARCHER - WINKLER 1998, 81-84 figg. 1-3; LARCHER 1998, 33-34. tavv. VI-VII; LARCHER 1999b, 78-79, figg. 1-2; LARCHER 2000.

⁶Le fotografie delle figg. 1-3 sono della Leopold-Franzens-Universität Innsbruck. Il disegno della fig. 4 è di Ulli Wein, del medesimo istituto.

Policoro (Matera). *Siris – Herakleia*

Brinna Otto

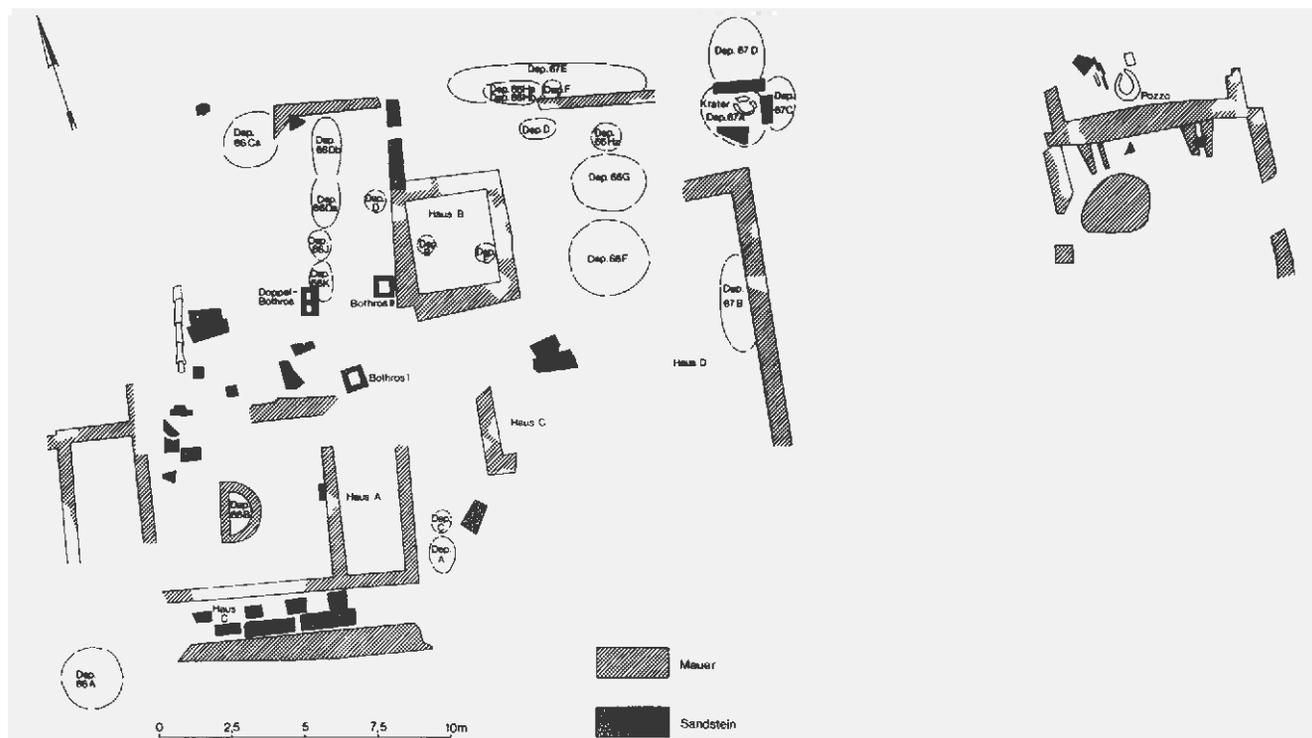
LEOPOLD-FRANZENS-UNIVERSITÄT INNSBRUCK

IL SANTUARIO di Demetra a Policoro, l'antica *Herakleia*, è stato riportato in luce da Bernhard Neutsch¹ con la Missione archeologica della Universität Heidelberg (1965-69) e quella della Leopold-Franzens-Universität Innsbruck (1970-71), sotto il patrocinio di Dinu Adamesteanu, allora Soprintendente archeologo della Basilicata. Nel 1995 gli scavi furono ripresi dalla Università "Leopold-Franzens" sotto la direzione di chi scrive,² con il supporto dei Soprintendenti Angelo Bottini (fino al 1995) e Maria Luisa Nava (dal 1996) coadiuvati da Salvatore Bianco, direttore del Museo della Siritide a Policoro.

1. *Il santuario di Demetra a Herakleia.*

Il santuario di Demetra si trova a m 200 dal Museo della Siritide, in una zona resa paludosa dalle acque di scarico della città moder-

Fig. 1. Policoro.
Santuario di Demetra.
Planimetria generale.



¹Per i risultati degli scavi eseguiti e le relative pubblicazioni di Bernhard Neutsch sul santuario di Demetra a Policoro, cfr. bibliografia dettagliata in HINZ 1998.

²OTTO 1992, 217-221; OTTO 1993, 137-148; OTTO 1996a; OTTO 1996b, 177-186; OTTO 1999, 239-240; OTTO 1999-2000, 193-196; OTTO c.s. I; OTTO c.s. II.



Fig. 2. Policoro. Santuario di Demetra.
Veduta a est, verso il golfo di Taranto.

na. Nel 1992 Karl Krainer (Leopold-Franzens-Universität Innsbruck) fu quindi incaricato di svolgere ricerche geologiche nella zona del santuario. Ne risultò che l'antica fonte era costituita da una sorgente di strato, che scorreva da ovest verso est. In conseguenza di questo studio fu poi presentato un progetto di bonifica della zona, che la Soprintendenza si assunse l'onere di realizzare, e che è poi stato portato a termine (primavera del 2000) su gran parte dell'area sacra. Si è potuto così iniziare con il restauro e la conservazione dei resti architettonici del santuario (fig. 2).

Fig. 3. Policoro. Santuario di Demetra.
Pozzo sacro in terracotta.

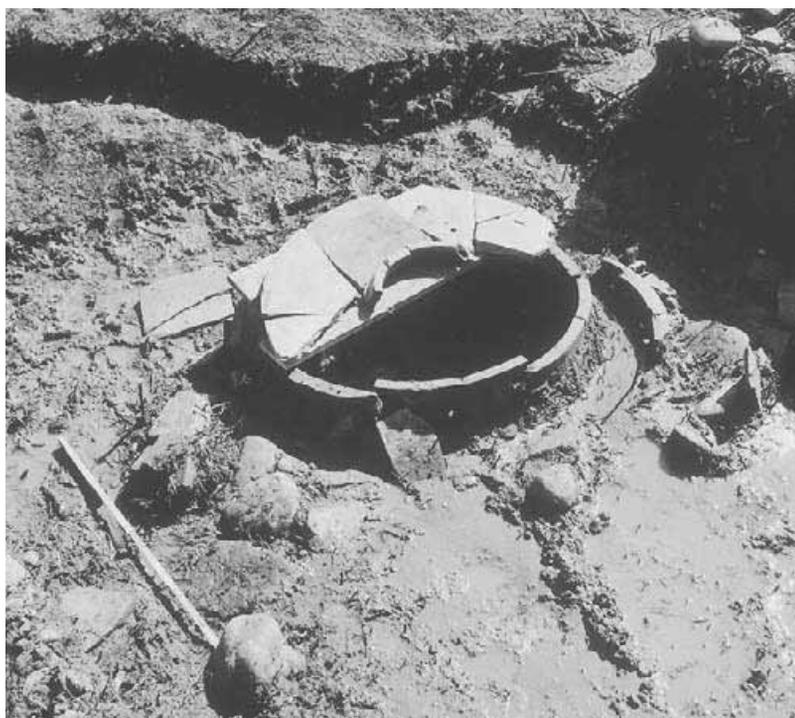


Fig. 4. Policoro. Santuario di Demetra.
Testina fittile della dea, V sec. a.C.

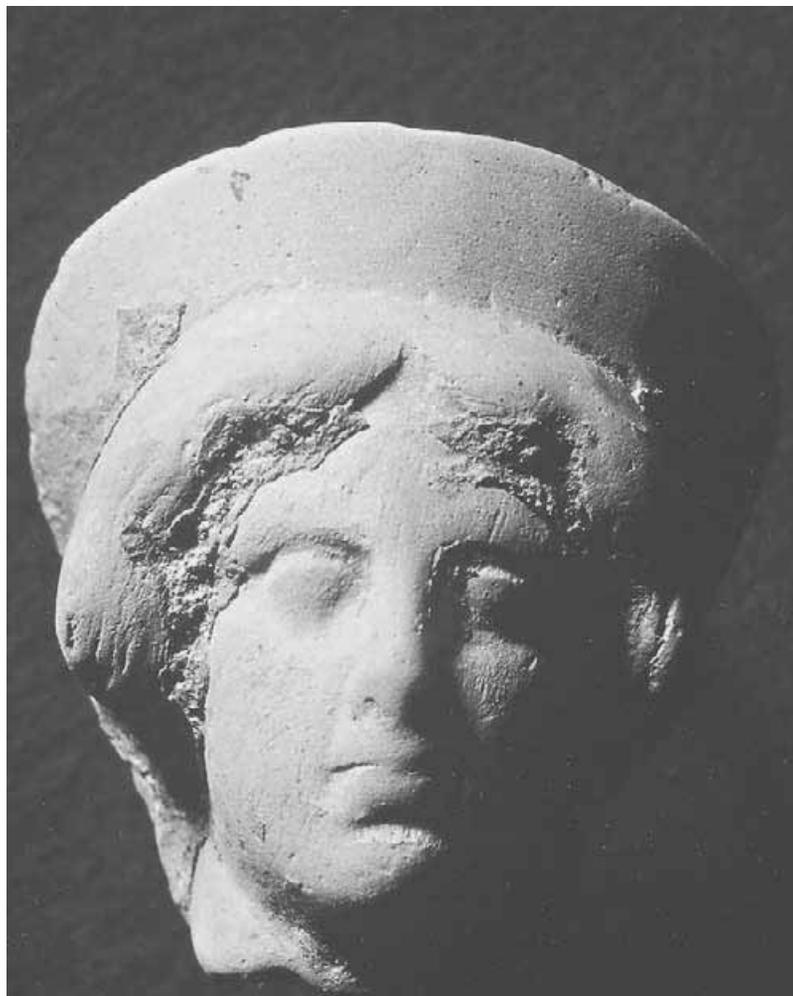


Fig. 5. Policoro.
Santuario di Demetra.
Statuetta a mezzo busto
di Demetra. IV sec. a.C.



2. L'antica sorgente.

L'antica sorgente lascia supporre che i confini del santuario si estendessero a est e a ovest rispetto all'area presa in considerazione dagli studiosi fino al 1971. Negli ultimi anni, infatti, sono state portate alla luce due strutture murarie databili in epoca ellenistica e situate a m 20 ca. a ovest oltre l'estensione del santuario, stabilita negli anni Settanta. Verso est, a m 10 oltre i vecchi confini dell'area sacra, nel 1999 è stato ritrovato un pozzo rituale in terracotta, la cui copertura è in parte preservata (fig. 3). Intorno al pozzo si trovavano vasi miniaturistici, databili intorno al sec. III a.C. A ovest del pozzo sacro, è stato individuato un deposito votivo con materiale del sec. IV-III a.C., fra cui frammenti di terrecotte rappresentanti Demetra, bicchieri e *skyphoi* miniaturistici. Il santuario è stato fondato (insieme alla città di Herakleia), intorno al 433/32 a.C. sul posto di un santuario arcaico. Rimane ancora da stabilire se anche il culto di Demetra, presso la sorgente, sia iniziato solamente in questo periodo o se venga invece solo ripreso e il suo areale monumentalizzato e ingrandito. Negli scavi tra il 1995 e il 1999 sono state accertate di-

³KRINZINGER *et al.* 1980, 137-143 e 401-415.

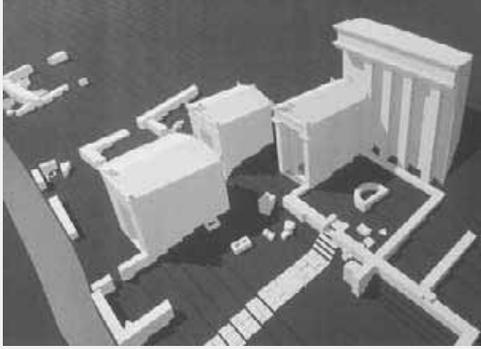


Fig. 6. Policoro. Santuario di Demetra.
Ricostruzione tridimensionale.

verse fasi di vita databili tra il tardo sec. VI a.C. e la prima metà del sec. V (fig. 4). In uno strato datato nell'ambito del sec. VI a.C., è stata ritrovata una testina fittile di tipo *xoanon*, rappresentante una divinità femminile con *polos*,⁴ che non lascia più dubbi sul fatto che dal sec. VI a.C. in poi nella zona della sorgente venissero venerate una o più divinità. Per le prossime campagne di scavo rimane da chiarire la storia del culto, dal santuario extraurbano di Siris fino a quello della fase ellenistica, massima fioritura della città di Herakleia. Rimangono da chiarire i vari aspetti religiosi così come i rituali che si svolgevano all'interno del santuario e come cambiarono nei secoli, e rimane da dimostrare la loro eventuale continuità.⁵

BRINNA OTTO

Leopold-Franzens-Universität Innsbruck

Bibliografia

- HINZ V. 1998: "Der Kult von Demeter und Kore auf Sizilien und in der Magna Grecia", *Palilia* 4.
- KRINZINGER F. et al. (ed.) 01980: *Forschungen und Funde. Festschrift für B. Neutsch*, Innsbruck.
- OTTO B. 1992: "Das Quellheiligtum der Demeter", *SVL*, s. A, v. 5.
- OTTO B. 1993: "Policoro (Matera). Il santuario di Demetra", *BdArch* 19-21.
- OTTO B. 1996a (ed.): *Herakleia in Lukanien und das Quellheiligtum der Demeter*, Innsbruck.
- OTTO B. 1996b: "Die Göttin mit der Kreuzfackel", in *Fremde Zeiten, Festschrift für Jürgen Borchardt*, Bd. II.
- OTTO B. 1999: "Ein archaisch-ionischer Graffito aus dem Quellheiligtum von Policoro am Golf von Tarent", in *Steine und Wege. Festschrift für D. Knibbe*.
- OTTO B. 1999-2000: "Zum siriszeitlichen Quellheiligtum in Policoro am Golf von Tarent", in F. KRINZINGER (ed.), *Die Ägäis und das westliche Mittelmeer*, (Akten des Symposium, Wien 1999, Archäologische Forschung 4), Wien.
- OTTO B. c.s. I: "Zu Kult und Ritualen im Demeterheiligtum von Herakleia in Lukanien", in *Festschrift J. Schäfer* (in corso di stampa).
- OTTO B. c.s. II: "Il santuario sorgivo di Eraclea ed il culto di Demetra", in *Atti di Studi sulla Magna Grecia*, Taranto (in corso di stampa).

⁴Per quanto riguarda la testina fittile di tipo *xoanon*, cfr. *Atti Taranto* 2000, tav. LIV, 2.

⁵Le fotografie delle figg. 2-3 sono di M. Tschurtschenthaler, mentre la fotografia della fig. 4 è di J. Moser.

BELGIO



Sede dell'Accademia Belgica in Via Omero a Roma.

*F*ondata nel 1939 con lo scopo di promuovere i rapporti scientifici e culturali tra il Belgio e l'Italia, l'Accademia Belgica ha sede a Roma in un edificio ideato dall'architetto italiano Gino Cipriani e dall'architetto belga Jean Hendrickx. Oltre ad organizzare eventi nell'ambito delle scienze umanistiche e naturali (conferenze, seminari, presentazioni di libri, "masterclasses") e in campo artistico (concerti, esposizioni d'arte), l'Accademia Belgica ospita ogni anno studiosi e giovani ricercatori o artisti del Belgio, che possono così condurre a Roma le proprie ricerche o partecipare a congressi e incontri scientifici,

Dopo la triste parentesi della guerra, l'attività dell'Accademia Belgica venne ripresa nel 1945-46 e nel 1946 si arricchì della preziosa biblioteca donata dal belga Franz Cumont, illustre ed apprezzato storico delle religioni, vissuto per lungo tempo a Roma ed in contatto con i più famosi studiosi internazionali dell'epoca.

Quasi negli stessi anni l'Accademia avviò quella che per parecchio tempo doveva essere una delle sue attività principali, la ricerca archeologica, iniziata già nel 1949 con gli scavi di Alba Fucens e proseguita, dagli anni '60 in poi, con le numerose campagne di scavo dell'antica Ilerdonia, l'attuale Ortona, in Puglia. In questa, come in altre attività, l'Accademia Belgica si avvale ben presto della collaborazione di altre due prestigiose istituzioni belghe, l'Istituto Storico Belga di Roma e la Fondazione Nazionale Principessa Marie-José, con le quali condivide tuttora la sede e la biblioteca.

L'Istituto Storico Belga, creato già nel 1902, si interessò inizialmente allo studio degli Archivi Vaticani e alle relazioni tra il Belgio e la Santa Sede. In seguito l'Istituto ha esteso le sue ricerche anche alle relazioni italo-belghe e a qualsiasi aspetto del passato le cui fonti documentarie – archeologiche e storiche – fossero conservate in Italia. I risultati di tali ricerche vengono periodicamente pubblicati sul Bollettino, la rivista annuale dell'Istituto, e nelle cinque collane curate dall'Istituto Storico Belga (*Analecta Vaticano-Belgica*, *Bibliothèque*, *Etudes d'Histoire de l'Art*, *Etudes d'Histoire Economique or Sociale*, *Etudes de Philologie, d'Archéologie et d'Histoire Anciennes*).

L'altra istituzione, la Fondazione Nazionale Principessa Marie-José, sorse nel 1930 in occasione del matrimonio della principessa Marie-José con Umberto di Savoia, e il suo scopo era quello di consentire a giovani specialisti belgi in storia dell'arte di dedicarsi in Italia, e soprattutto a Roma, allo studio delle relazioni artistiche fra le due nazioni.

Come si è già detto, la biblioteca conserva e gestisce le collezioni librerie dei tre istituti, avendo ricevuto, dopo quella di Cumont, parte della biblioteca dello storico belga Henri Pirenne e un importante fondo di storia dell'arte dalla collezione privata di Pierre Bautier. Attualmente la biblioteca possiede oltre 60.000 titoli fra monografie e riviste specializzate riguardanti principalmente la storia, la storia dell'arte, l'archeologia, la storia delle protoscienze e le letterature delle comunità del Belgio.

Valle del Potenza (Marche)

Frank Vermeulen

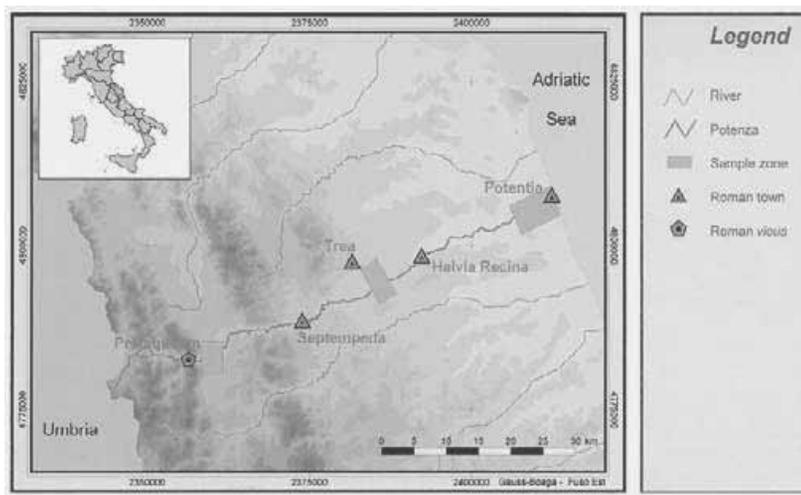
UNIVERSITEIT GENT

Nel 2000 la Universiteit Gent ha intrapreso, sotto la direzione di chi scrive, un progetto di ricerca geo-archeologica nella parte centrale delle Marche.¹ Il progetto a lungo termine, programmato per una durata di almeno sette anni, è finanziato da diverse istituzioni belghe.² La ricerca è condotta in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici per le Marche³ e l'Università degli Studi di Macerata.⁴

1. *Un survey geo-archeologico.*

Gli obiettivi principali del progetto sono la delimitazione della storia del paesaggio, la comprensione delle modalità di occupazione nella valle del Potenza (fig. 1) (nell'arco cronologico compreso tra il primo millennio a.C. e il primo millennio d.C.), lo studio della crescita nel livello di complessità sociale e di urbanizzazione dei centri demici della valle e l'individuazione e l'analisi dei fenomeni di accultura-

Fig. 1. *Potenza Valley Survey.*
Le zone campione.



¹Il progetto è diretto da Frank Vermeulen, in collaborazione con gli archeologi Patrick Monsieur, Catharina Boullart, Hélène Verreyke e Geert Verhoeven (Dipartimento di Archeologia della Universiteit Gent). Le ricerche in ambito geomorfologico sono seguite da una *équipe* di studiosi, capeggiati da Morgan De Dapper, tra i quali Beata De Vlieghe e Tanja Goethals (Dipartimento di Geografia della Universiteit Gent).

²Un finanziamento consistente è stato erogato dal Governo Federale Belga (IUAP - PIA V/09). Altri contributi finanziari provengono dal Fondo per la Ricerca Scientifica delle Fiandre e dalla Universiteit Gent.

³Questa collaborazione con gli archeologi della Soprintendenza, Edvige Percossi e Mara Silvestrini, riguarda prevalentemente gli aspetti organizzativi e la logistica per la conservazione dei materiali. A loro e al Soprintendente, Giuliano De Marinis, va il nostro ringraziamento per il significativo supporto.

⁴La prima campagna del 2000 è stata organizzata in collaborazione con Umberto Moscatelli, al quale siamo molto riconoscenti.

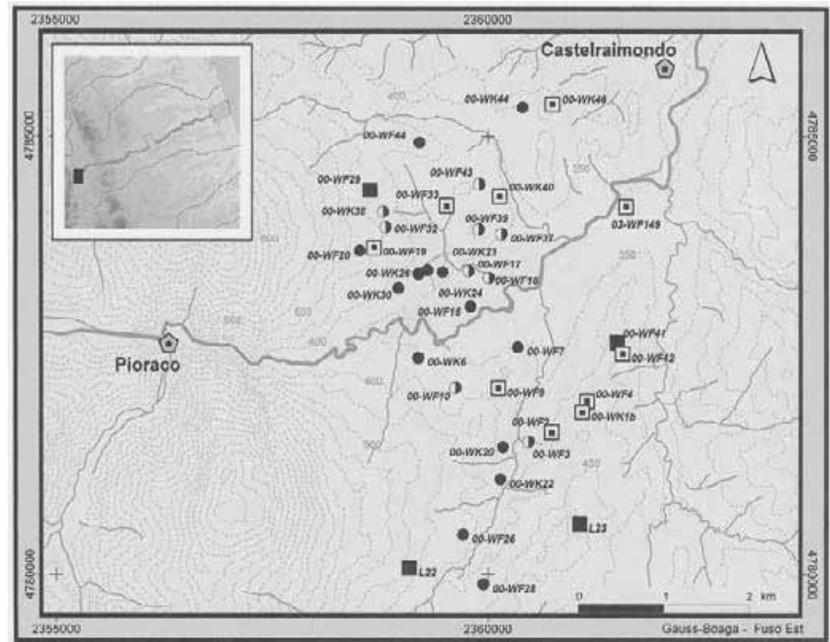


Fig. 2. Le ricognizioni nella parte alta della valle hanno individuato una grande quantità di siti romani sparsi, per la maggior parte da identificarsi con unità abitative.

zione. Altri obiettivi di natura più metodologica includono l'approfondimento di metodi interdisciplinari di prospezione geo-archeologica e l'affinamento di un sistema GIS che consenta l'integrazione dei dati storici e archeologici. La delimitazione territoriale del progetto è stabilita alla valle del Potenza.

Il fiume trova la sua origine nella porzione centrale dell'Appennino umbro-marchigiano e attraversa la regione Marche in senso longitudinale, come la maggior parte dei corsi d'acqua di questo territorio.

La scelta di tre aree campione di ricognizione intensiva, in zone così distanti e paesaggisticamente diverse, ha offerto l'opportunità di enucleare le differenze nelle unità geomorfologiche, soprattutto in merito all'insediamento umano. Abbiamo incluso, procedendo dalla sorgente alla foce: la stretta valle appenninica, le aree boschive e i pascoli a quota più elevata nel settore montano, le piccole valli intermedie, la fertile pianura ondulata della media valle, le pendici collinari e la piana costiera che si apre presso la foce. Qui il fiume Potenza sfocia a soli km 15 a sud del massiccio e suggestivo promontorio costiero del Conero, presso Ancona.

Questa vicinanza spiega, in parte, per quale motivo la valle del Potenza, nel corso di tutto il periodo qui preso in esame, rivestì un ruolo importante come corridoio di penetrazione lungo il quale intercorsero rapporti politici, economici e culturali, e come esso rappresentò, in connessione con il bacino idrografico del fiume Tevere, l'asse di collegamento tra le due sponde della Penisola.

La metodologia adottata per questo progetto fa uso di un'ampia gamma di tecniche e strumenti di ricerca che includono l'impiego di diverse tecniche di telerilevamento, la ricerca topografica sul campo, lo studio del materiale, il contributo di un'*équipe* di geomorfologi della nostra università, diretti da Morgan De Dapper, che partecipa alla ricerca sul campo con carotaggi e altre indagini atte alla produzione di cartografia finalizzata e tematica degli aspetti geo-archeologici.

2. Città e contado in età romana.

Diamo uno sguardo ad alcuni risultati conseguiti fino a oggi⁵, limitandoci solo ad un aspetto della storia insediativa della valle del Potenza: il periodo romano. La copertura aerofotografica sistematica, effettuata a bassa quota lungo tutta la valle, ha restituito molte informazioni anche circa la topografia di due città della valle: *Septempeda* ed *Helvia Ricina*. È evidente che sin dalla tarda repubblica una vera e propria urbanizzazione, con centri demici che si sviluppano in prossimità del fondovalle, domina le modalità insediative, così come è chiaro che questi nuovi centri sono posizionati molto spesso negli stessi luoghi in cui erano stanziate le *élite* picene, o nelle loro immediate vicinanze.

All'interno del transetto della parte alta della valle (fig. 2), dove non era noto alcun insediamento per questa fase, la ricognizione ha individuato una grande quantità di siti sparsi, per la maggior parte da identificarsi con piccole unità abitative (circa 25 in totale), dislocate nelle prime zone fertili a est della cittadina di *Prolaqueum* (Pioraco). Dato che furono stanziamenti prevalentemente piuttosto poveri, è ancora necessario approfondire la loro datazione e la loro evoluzione. La maggior parte, se non tutti, dovrebbero essere interpretati come semplici fattorie isolate, fittamente distribuite sul territorio. La loro distribuzione appare influenzata dalle caratteristiche geomorfologiche, quali la presenza di pianori o di dolci pendii che si affacciano scenograficamente sulla valle, di terreni fertili a uso agricolo, della vicinanza di fonti di approvvigionamento idrico e della prossimità con la viabilità principale.

Nella maggior parte dei casi, la concentrazione di materiali fittili e la presenza di strati antropizzati sono state telerilevate grazie alle tracce da composizione chimica del suolo ma, in alcuni casi, le nostre fotografie aeree hanno anche reso possibile l'individuazione di strutture murarie, grazie all'evidenza delle tracce da vegetazione, come nel caso della fattoria scoperta presso Pioraco, della quale è perfettamente visibile la planimetria. Si tratta di un edificio rustico a pianta rettangolare, di m 30 x 20, articolato in vani disposti simmetricamente intorno a un cortile centrale. Questo piccolo insediamento è posizionato direttamente sulla sponda sinistra del fiume. La foto aerea ha confermato, dunque, appieno quanto desunto mediante la ricognizione condotta in questo appezzamento, e sulla base dei materiali di superficie si può stabilire una datazione probabilmente compresa tra la tarda età ellenistica e la prima età imperiale.

I siti rurali di età romana nella media valle del Potenza appaiono distribuiti meno intensivamente sul territorio, ma sono in genere di dimensioni maggiori rispetto a quelli dell'alta valle. La presenza in superficie di molto materiale edilizio, di una quantità crescente di materiale d'importazione e di molte altre classi di reperti (per esempio monete, vetri, manufatti in piombo, etc.) indicano l'introduzione di servizi e beni di lusso. Per una definizione cronologica più dettagliata si può già suggerire una loro datazione che attesta la pre-

⁵Sono stati a oggi pubblicati solo dei resoconti preliminari di questa ricerca. Vedi: VERMEULEN - BOULLART 2001; VERMEULEN *et al.* 2002; VERMEULEN 2002 e VERMEULEN *et al.* 2003.

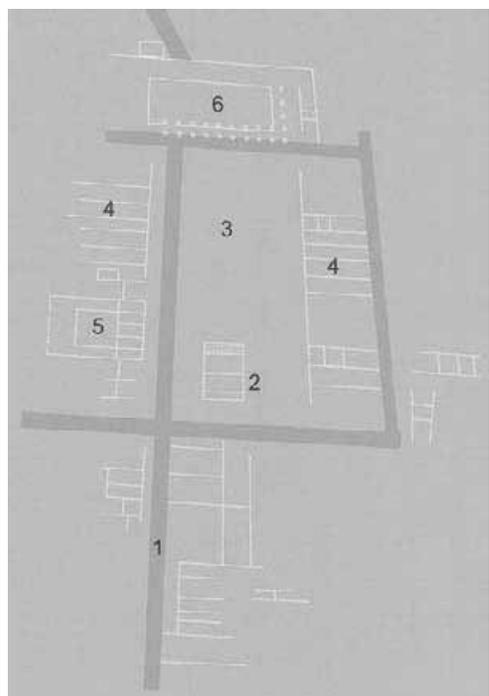


Fig. 3. La copertura aerofotografica sopra la città romana di *Trea* ha restituito alcuni dati spettacolari per la delineazione della topografia urbana.

senza di un numero notevole di siti sorti nella prima fase della romanizzazione e soprattutto nella tarda età repubblicana, rispetto a quanto documentato nella parte alta della valle.

La carta di fase di questo periodo attesta un più intensivo uso del suolo nella media valle, in comparazione con quanto rilevato per l'età del Ferro. Un'interessante area di concentrazione di insediamenti rurali e ville è stata individuata presso i terrazzi fluviali posti a quota inferiore, presso il Potenza, in virtù della loro fertilità e della disponibilità di pascoli e acqua. Alcuni di questi siti sono anche collegati alle principali arterie viarie, quali il ramo di viabilità romana che collega i principali centri urbani della valle.

Alcuni voli effettuati recentemente per l'esecuzione della copertura aerofotografica sopra la città di *Trea* hanno restituito alcuni dati spettacolari per la delineazione della topografia urbana (fig. 3). Le tracce indiziano la presenza netta di edifici e di assi viari. In confronto con quanto precedentemente noto attraverso la ricerca topografica e archeologica a *Trea*,⁶ la prima restituzione cartografica che abbiamo prodotto, pure molto sommaria, permette la localizzazione, tra i numerosi elementi, del *decumanus maximus*, di un reticolato quasi integralmente ricostruibile di strade secondarie che delimitano delle *insulae* regolari, dell'area dove è verosimilmente localizzabile il foro, con portici e altri edifici pubblici, tra i quali probabilmente il tempio principale e la basilica.

Nella bassa valle la ricerca sul campo è ancora in corso. Allo stato attuale soltanto la fascia costiera, i dintorni di *Potentia* e le sponde meridionali della valle sono stati oggetto di indagine topografica, ma almeno lo studio aerofotografico ha già restituito risultati molto soddisfacenti, soprattutto per la conoscenza della colonia repubblicana di *Potentia*, situata presso la foce fluviale. La città fu fondata nel 184 a.C. e, come *Trea*, fu completamente abbandonata in età tardoantica.⁷ Recenti scavi archeologici hanno provato l'esistenza di un centro cittadino molto articolato che includeva, tra gli altri monumenti, un importante santuario di tarda età ellenistica (probabilmente dedicato a Giove).

Tracce da composizione chimica visibili nella copertura aerofotografica effettuata nel settembre del 2002, consentono l'individuazione di gran parte del suo tessuto viario, di elementi delle porte e della situazione geomorfologica, come la localizzazione dell'antica linea di costa e gli esiti di alcune alluvioni fluviali di epoca postromana. Anche alcune anomalie da vegetazione, che appaiono nei fotogrammi effettuati nella primavera inoltrata, individuano parti del reticolato viario, delle mura cittadine e di edifici fino ad oggi sconosciuti, quali un possibile edificio termale.

Si è intrapresa anche la ricognizione intensiva all'interno della città di *Potentia* e del suburbio. La combinazione dei dati di superficie con quanto emerso nelle fotografie aeree è molto interessante proprio per quanto riguarda la zona suburbana. Nei fotogrammi sono visibili: almeno due aree con monumenti funerari fino a oggi sconosciute, diversi edifici extraurbani e aree interessate da edifica-

⁶Vedi soprattutto BEJOR 1977; MOSCATELLI 1985 e 1988; FABRINI 1990.

⁷Da ultimi PACI 1999; PERCOSSI SERENELLI 2001.

zione e almeno tre strade che escono dalle porte cittadine; è stata inoltre possibile l'identificazione di diversi paleovalvei fluviali. I carotaggi hanno consentito una prima localizzazione del letto fluviale di età romana e hanno individuato una possibile localizzazione del porto di *Potentia*. Gettando uno sguardo ai risultati delle ricognizioni per quanto attiene l'impianto insediativo romano nell'area litoranea, combinandoli con quanto desunto dallo spoglio della letteratura in materia di vecchie scoperte, possiamo già mettere in evidenza una prima caratteristica dei modi d'occupazione dell'entroterra costiero.

In primo luogo, è chiara una concentrazione dell'insediamento negli immediati dintorni della città, specialmente al limite delle dune costiere. In un'occasione abbiamo localizzato i resti di fornaci associati a scarichi ceramici *in situ*, da riconnettersi alla produzione di anfore. Sulla base dei rinvenimenti, la produzione della fabbrica si può stabilire nella prima età imperiale, ma ci sono tracce di molte altre officine che fabbricavano anfore lungo la costa.

In secondo luogo, abbiamo individuato molti insediamenti rurali dislocati sulle pendici inferiori delle colline che delimitano la valle del Potenza. Alcuni di questi, come quello scoperto presso il Monte dei Priori (Potenza Picena), sono piuttosto grandi e ricchi, e dovrebbero essere interpretati come ville di grandi dimensioni che vissero per un lungo arco cronologico.

Infine altri insediamenti rustici più piccoli, l'occupazione dei quali è di breve durata e che possono essere definiti come "fattorie", sono collocati nella piana fluviale, che sin dall'età tardorepubblicana fu probabilmente oggetto di sistemazione idraulica, e organizzata mediante la centuriazione condotta durante il secondo triumvirato. Dobbiamo ancora una volta specificare che, dal momento che non è ancora stato portato a termine lo studio dei materiali, le attività di studio sono ancora in fase troppo preliminare per poter definire le dinamiche insediative in fasce cronologiche meno ampie. Si può anticipare, comunque, che l'evoluzione dell'insediamento rurale sia strettamente connessa alla storia della fondazione coloniale.

Il periodo tardorepubblicano è stato ben enucleato, nell'area urbana come negli insediamenti rurali principali, perché è reso riconoscibile grazie alla presenza di anfore di datazione ben definita, come le anfore vinarie Lamboglia 2 e altri contenitori da trasporto di produzione orientale, come quelli provenienti da Cnido del sec. II a.C. Sono attestati molti prodotti di lusso anche in età imperiale, a conferma che la città e i suoi dintorni vissero una stagione di prosperità, specialmente sotto il regno di Traiano e Adriano. Anche il rilevante tasso di sopravvivenza dell'insediamento rurale nella tarda antichità sembra trovare un parallelo nella pur contratta occupazione di *Potentia*, almeno fino al sec. VI d.C., come è provato dalla presenza di alcune forme in ceramica sigillata africana.

Infine altre riprese aeree della bassa valle, in particolare quelle dei dintorni della città romana di *Ricina* (corrispondente al centro moderno di Villa Potenza), ci offrono altre informazioni circa l'*habitat* romano interessato da urbanizzazione. Per quanto non abbiamo ancora effettuato i controlli sul terreno in quest'area, posta a km 15 ca. di distanza dalla foce fluviale, sono ora disponibili molti elementi nuovi in merito alla topografia cittadina. Infatti tracce

da vegetazione visibili dall'alto ci forniscono un'idea generale della rete stradale urbana e si individuano profili planimetrici di diversi tra i principali edifici, sia a carattere pubblico che privato.

3. Conclusioni.

In conclusione, si può affermare che il *Potenza Valley Survey* ha già prodotto risultati che richiedono una revisione delle conoscenze circa i modi di insediamento e sfruttamento delle risorse in questo comprensorio, in particolare per quanto attiene il periodo proto-storico e l'età romana. Le ricerche di superficie e le prospezioni aeree non solo hanno messo a disposizione una messe di dati circa elementi antichi prima sconosciuti, ma hanno anche fornito nuove informazioni sulla consistenza monumentale di presenze archeologiche subsuperficiali, che ora possono essere raccolte e analizzate in modo sistematico. Con il procedere dello studio dei manufatti raccolti, che a oggi è solo preliminare, potranno essere precisate molte cronologie, e altrettante novità potrebbero emergere dall'approfondimento dello studio delle relazioni tra geomorfologia e archeologia. Quando anche tutti i dati raccolti con il telerilevamento saranno elaborati e si sarà portata a termine la ricognizione nella parte bassa della valle, sarà possibile disegnare molto più chiaramente di ora le dinamiche insediative che hanno interessato questa regione in antico.

FRANK VERMEULEN
Universiteit Gent

Bibliografia

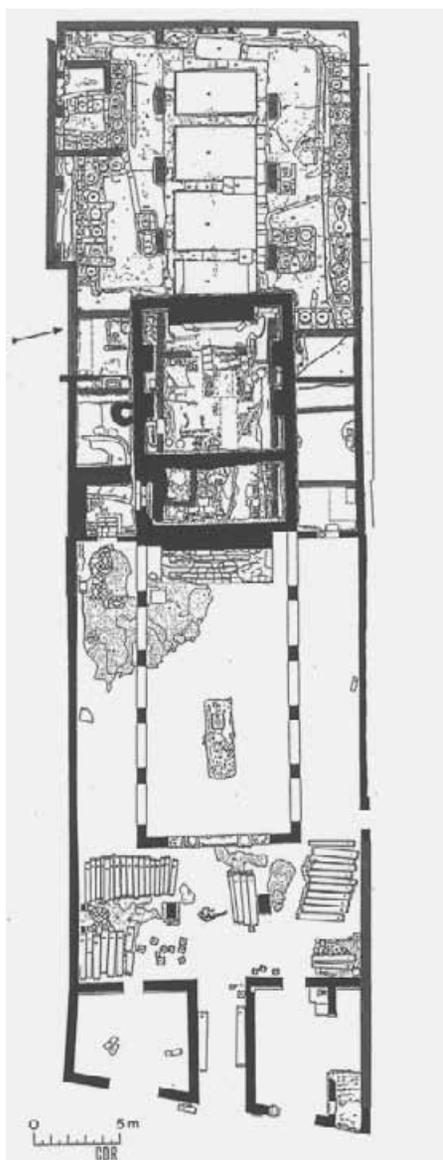
- BEJOR G. 1977: *Trea. Un municipium piceno minore* (Biblioteca di studi classici e orientali), Pisa.
- MOSCATELLI U. 1985: "Municipi romani della V regione augustea", *Picus* V, 76-82.
- MOSCATELLI U. 1988: *Trea* (Forma Italiae), Firenze.
- PACI G. 1999: "Indagini recenti e nuove conoscenze sulle città romane del territorio marchigiano", *AnnMacerata* XXXII, 201-244.
- PERCOSSI SERENELLI E. 1985: "Frequentazione ed insediamento nel territorio di Recanati dalla preistoria all'età romana", *Picus* V, 99-135.
- PERCOSSI SERENELLI E. 2001: "La colonia romana di Potentia", in E. PERCOSSI SERENELLI (ed.), *Potentia. Quando poi scese il silenzio... Rito e società in una colonia romana del Piceno fra Repubblica e tardo Impero*, Porto Recanati, 26-49.
- VERMEULEN F. 2002: "Uit de lucht gegrepen: de bijdrage van archeologische luchtfotografie in het 'Potenza Survey' project", *Tijdschrift voor Mediterrane Archeologie* 26, 33-42.
- VERMEULEN F. - BOULLART C. 2001: "The Potenza Valley Survey. Preliminary report on field campaign 2000", *Babesch* 76, 1-18.
- VERMEULEN F. - BOULLART C. 2004: "La carta archeologica della valle del Potenza. Il contributo del Potenza Valley Survey Project", in *Le Marche Archeologiche. Dal progetto Piceni alla gestione del sistema*, Ancona, 73-77.
- VERMEULEN F. et al. 2002: "The Potenza Valley Survey. Preliminary report on field campaign 2001", *Babesch* 77, 49-71.
- VERMEULEN F. et al. 2003: "The Potenza Valley Survey. Preliminary report on field campaign 2002", *Babesch* 78.

Ostia (Roma). Tempio dei *Fabri Navales*

Claire De Ruyt

UNIVERSITÉ NOTRE DAME DE LA PAIX, NAMUR

Fig. 1. Ostia. Tempio dei *Fabri Navales*.
Pianta del tempio, della fullonica
e delle fasi anteriori.



IL TEMPIO collegiale dei *Fabri Navales* (*Regio* III, *Insula* II, 2), sito lungo il tratto occidentale del decumano massimo verso il mare, fu scoperto durante i grandi lavori eseguiti nel 1938-39 (fig. 1). Questo scavo si limitò al livello del podio del tempio stesso, preceduto dal grande cortile porticato (dove giacevano numerosi elementi architettonici in marmo), e dalla facciata con corridoio centrale e due taberne. Una nuova pulizia fu intrapresa dal 1992, poiché l'edificio era completamente coperto di vegetazione.

1. *Il tempio e il deposito di colonne.*¹

Questo lavoro permise di procedere a un rilevamento preciso del tempio e della posizione dei 47 fusti di colonne e 20 basi di un cosiddetto "deposito" del tardo impero (fig. 2). In quest'occasione furono evidenziate diverse strutture appartenenti al tempio, come la presenza della fondazione di una grande fontana rettangolare al centro del cortile e della fistula di piombo che vi portava l'acqua; furono anche rilevate le parti ancora conservate del mosaico del portico, mosaico con disegno geometrico tranne la rappresentazione, purtroppo parziale, di una nave. Un nuovo capitello ionico fu anche scoperto sotto una serie di fusti di colonne.

Di questo tempio, databile all'età di Commodo, si conservarono solo il podio e la scalinata frontale, rivestita di marmo. L'interno del podio è diviso in due stanze: la prima era coperta da una volta e accessibile da una porta laterale; i muri della seconda, in maggior parte costruiti in *opus testaceum*, presentano all'interno alcuni filari in *opus vittatum* di mattoni e blocchetti di tufo.

2. *Fullonica.*

Proseguendo la pulizia, ci si è interessati all'area molto estesa dietro il podio del tempio, limitata da muri in opera mista. Durante i lavori d'anteguerra erano già apparsi in questa zona diversi muretti appartenenti a una fase anteriore. Queste strutture, appena visi-

¹Dal 1992 è in corso una ricerca nella *Regio* III della città di Ostia, sotto la direzione di chi scrive, grazie a un progetto finanziato dal Ministère de la Région Wallonne (Belgio) ed eseguito in collaborazione della Soprintendenza per i Beni Archeologici di Ostia. Desidero ringraziare il Soprintendente, Anna Gallina Zevi e i colleghi della Soprintendenza, in particolare M.G. Lauro, A. Marinucci, A. Pellegrino, E.J. Sheperd. I principali collaboratori sono: Virginie Alavoine, Graziella Becatti, Virginie Boulez, Françoise De Ruyt, Christophe Flament, Nathalie Kirschvink, Sylvie Mertens, Sylvianne Lucy, Yungi Oger, Philippe Rouard, Thomas Tarte, Françoise Van Haepere, Laurent Wilmet.

Fig. 2. Ostia. Tempio dei *Fabri Navales*.
Fusti e basi di colonne
nel portico anteriore del tempio.

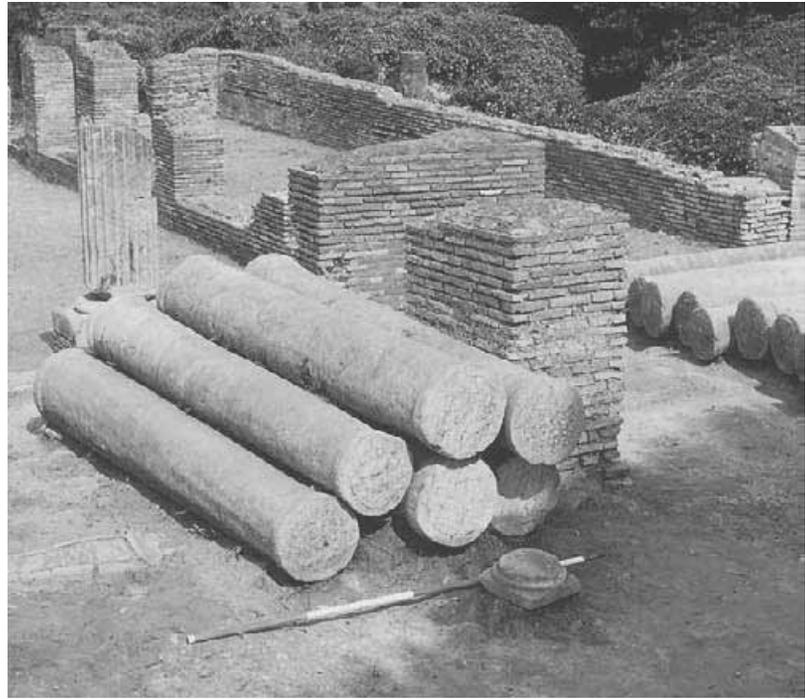


Fig. 3. Ostia. Tempio dei *Fabri Navales*.
Stanza principale della fullonica.



bili e mai studiate, avevano indotto Pietrogrande a supporre che si trattasse di una fullonica.²

Le nostre ricerche hanno effettivamente confermato l'esistenza in questo luogo della più grande officina fullonica di Ostia, la quale si estendeva su tutta la superficie del terreno (fig. 3). Nella parte posteriore l'impianto comprendeva un'ampia stanza, mentre nella sua parte mediana quattro grandi bacini, adibiti all'immersione dei panni, furono scavati sotto il livello del pavimento e rivestiti di

²Ostia VIII, 7 n. 1; 85 n. 1; 86 n. 8.



Fig. 4. Ostia. Tempio dei *Fabri Navales*. Pigiatoio nella parte sud della fullonica.

Fig. 5. Ostia. Tempio dei *Fabri Navales*. Pozzo appartenente al primo impianto.



cocciopesto impermeabile. Sui margini, grandi lastre di tufo e travertino formavano un piano dove gli operai potevano strizzare i panni. Questa parte centrale dell'officina era sicuramente a cielo aperto, mentre due file di pilastri in laterizi sorreggevano le coperture degli spazi laterali, interamente pavimentati da uno spesso strato di cocciopesto. In queste zone erano riparate le strutture destinate alle operazioni di follatura (fig. 4), in tutto 47, fra pigiatoi e dolii. Un bacino all'angolo della stanza conteneva ancora i resti dei prodotti argillosi usati dai fulloni. L'abbondante acqua che riempiva i bacini centrali entrava nella stanza dalla parte orientale dell'edificio. Una fistula plumbea corre lungo il lato nord del portico, per fuoriuscire in una vasca più piccola nel fondo della stanza, sotto una nicchietta per una statuina. Da questa vasca, l'acqua scendeva nei grandi bacini. Furono anche ritrovati due lunghi segmenti di fistule di piombo con il bollo del *plumbarius*.

Sono state individuate due fasi successive di sistemazione dell'impianto della fullonica: la prima è databile verso la metà del sec. I d.C., la seconda tra il 90 e il 100 (fine età domiziana - inizio età traiana), con rialzamento del pavimento e, più tardi, sostituzione degli stretti scomparti primitivi con una serie di pigiatoi più grandi (bolli databili tra il 115 e il 137), composti di vasi fittili e muretti di appoggio meglio costruiti. Dopo una distruzione parziale con recupero di blocchi riutilizzabili (come gran parte delle sponde delle vasche centrali e tutti i vasi intatti), l'intero impianto della fullonica fu colmato di detriti per rialzare il piano di calpestio. Questo riempimento, dell'altezza di cm 100-120, contiene un campione di abbondante materiale gettato sotto il regno di Marco Aurelio (161-180), con una grande quantità di ceramica, vetro, metallo, nonché numerosi pezzi di intonaco dipinto. In più, sono state raccolte e inventariate migliaia di ossa di animali, la cui analisi osteologica ha rivelato la presenza di suini (40%), ovi-caprini (30%), bovini (10%) e anche qualche resto di equini (5%), molluschi, ecc. Vi furono anche seppelliti corpi di cani e gatti.

Le ricerche sono state proseguite nella zona interna del podio del tempio dove furono rilevati altri ambienti appartenenti alla fullonica: un cortile con pavimento a spina di pesce sopra un condotto di scarico con copertura a cappuccina, che portava l'acqua usata verso il decumano. Su questo cortile si aprivano delle grandi stanze laterali, con muri di divisione in *opus quasi reticulatum*, che ospitavano altre strutture per i fulloni.

3. Prima occupazione.

Prima dell'installazione della fullonica, il terreno era occupato da un impianto ancora poco chiaro, con muri in opera incerta in grossi e piccoli blocchi di tufo, o altri in opera quasi reticolata. La ricerca, finora limitata alla parte mediana del terreno, ha toccato solo la parte posteriore di un edificio con facciata sul decumano, forse identificabile con una casa e risalente almeno al sec. I a.C. Il livello di calpestio (a cm 20 s.l.m.) in terra battuta circonda un pozzo di m 2,14 di profondità (fig. 5). Un canale coperto di tegole portava l'acqua da questo pozzo fino a una cisterna.

Un rialzamento di terreno copre questo livello per un'altezza di cm 70-90. In questo strato si trovano, con molti detriti di costruzione, intonaci dipinti di buona fattura, pezzi di pavimenti in siglino, gocciolatoi di età augustea.³

CLAIRE DE RUYT

Université Notre Dame de La Paix. Namur

Bibliografia

DE RUYT Cl. 1995: "Ricerche archeologiche nel tempio dei Fabri Navales a Ostia", *QuadAEl* 12.

DE RUYT Cl. 1996: "Un exemple de discontinuité des fonctions monumentales dans un quartier de la ville romaine d'Ostie", *RBA* 65.

DE RUYT Cl. 1999: "Fasi successive di rialzamento individuate nello scavo dei Fabri Navales", *MededRom* 58.

HERMANN J.J. 1988: *The Ionic Capital in Late Antique Rome*, Roma.

Ostia: AA.VV., *Ostia I-IV*, Studi miscellanei, Roma 1958-77.

PENSABENE P. 1994: *Le vie del marmo. I blocchi di cava di Roma e di Ostia*, Roma.

³DE RUYT 1995, 401-406; DE RUYT 1996, 5-16; DE RUYT 1999, 65.

Artena (Roma). Piano della Civita

Roger Lambrechts

KATHOLIEKE UNIVERSITEIT, LEUVEN

NEL 1978, IN BASE A UN RILEVAMENTO AEROFOTOGRAMMETRICO e alla pulitura della cinta poligonale attorno al Piano della Civita di Artena, un nuovo rilievo dell'area urbana fu eseguito dalla missione belga diretta da chi scrive, che da allora ha iniziato, e quasi annualmente proseguito, l'indagine archeologica del sito, con un duplice obiettivo: lo scavo delle strutture "preromane" del Piano e lo scavo della villa di epoca imperiale, edificata molto tempo dopo l'abbandono dell'abitato precedente (fig. 1).

1. Scoperta e studio delle strutture.

La frequenza dei frammenti di bucchero ad Artena attesta una presenza umana almeno dal sec. VI a.C., anche se non è ancora stato portato alla luce nulla che si possa far direttamente risalire a tempi così remoti. In compenso, gli scavi belgi hanno dimostrato che il pianoro di Artena era occupato da un importante abitato già nel sec. IV-III a.C., come attestano i resti di una decina di edifici, generalmente con funzione domestica, portati in luce in vari punti dell'area urbana.¹ Tali edifici appaiono composti da una serie di stanze quadrangolari, di mq 15 ca. di superficie, giustapposte in un lungo rettangolo o distribuite in due ali, congiunte a "L". Per alcune costruzioni fu necessaria la sistemazione di una terrazza artificiale, sostruita da muri spessi in opera poligonale irregolare.²

Queste costruzioni erano completate da una o due grandi cisterne circolari, la cui profondità può raggiungere i m 4,50.³ Alcune cisterne erano costruite all'interno dell'edificio. In questo caso, un canale in tufo portava l'acqua dall'esterno sino alla cisterna. Un sistema di copertura per mezzo di grandi lastre di tufo chiudeva questi pozzi e in effetti, sul fondo d'una cisterna della parte bassa del Piano, si trovavano, per intero o in frammenti, nove grandi lastre rettangolari in tufo grigio, lunghe m 2 ca., spesse una ventina di centimetri e tagliate con grande precisione (fig. 2).⁴

¹Le fondazioni di questi edifici sono ridotte a pochissime assise di blocchi, poggiando direttamente su banchi di roccia viva sottostanti. L'alzato dei muri attesta una tecnica costruttiva identica: grezzi blocchi di calcare locale, irregolarmente sovrapposti gli uni sugli altri e senza altro legante che terra argillosa, eventualmente mescolata a sassi più piccoli.

²I muri sono conservati solo per un'altezza massima di m 1-1,50 sopra il livello d'occupazione primitivo. Lo spessore dei muri tra mezzi si avvicina per lo più a m 0,50, mentre quello dei muri esterni raggiunge o oltrepassa il metro.

³I pozzi sono costruiti con muri simili a quelli degli edifici. Quasi dappertutto si è osservato che il rivestimento interno delle pietre del pozzo si trovava inserito in uno spesso strato naturale di argilla compatta, per migliorare la tenuta del pozzo.

⁴Uno strato di distruzione dovuta a incendio copriva i muri di tutte le costruzioni. L'incendio ha provocato il crollo del tetto sulla suppellettile, schiacciata *in situ*. Tracce evidenti di combustione possono essere rilevate sui materiali di costruzione, pietre o tegole, nonché sui resti dell'*instrumentum*, sull'intonaco dei muri.

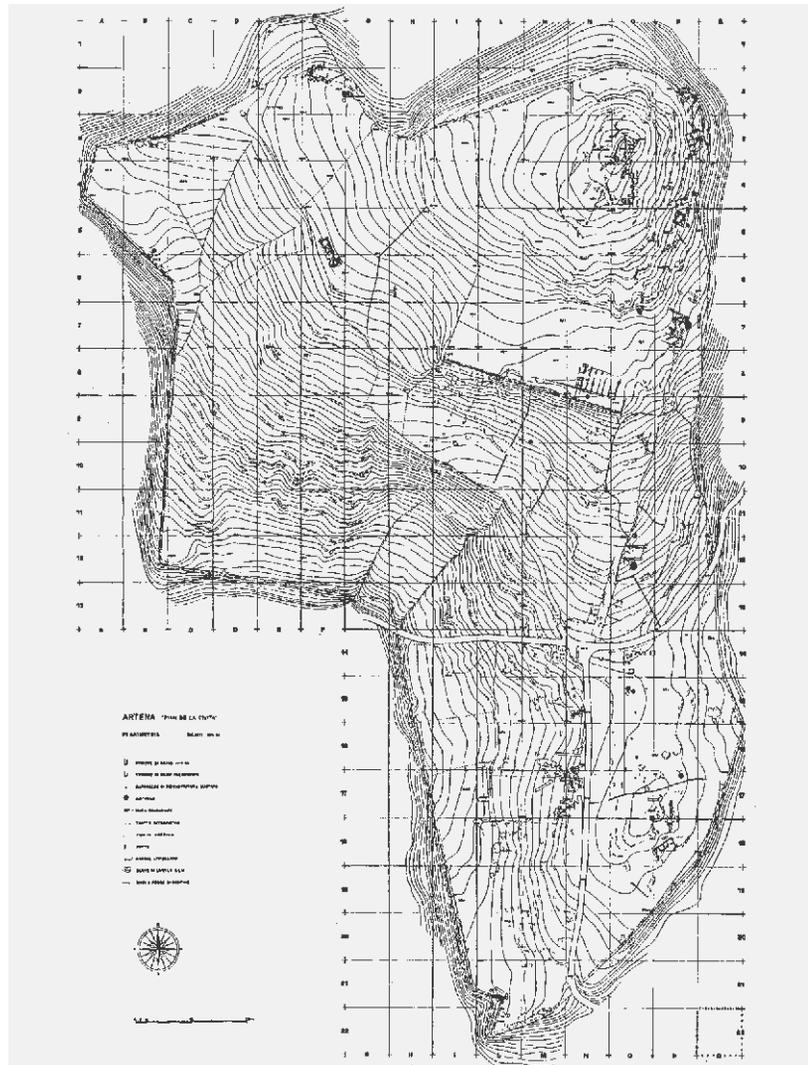


Fig. 1. Artena. Piano della Cività.
Planimetria.

Questi edifici, distrutti dal fuoco, non possono essere dissociati, vista la contemporaneità del materiale che hanno restituito. Il loro orientamento e le loro affinità invitano a riferirli a una fase edilizia comune. La loro costruzione, non realizzatasi in maniera improvvisata, deriva da una stessa organizzazione dello spazio urbano. Tuttavia, tale occupazione non s'inserisce nel programma urbanistico ortogonale, attribuibile ai Romani. In tal modo è presumibile ipotizzare un legame di causa ed effetto tra la decisione di disegnare una città più razionale all'interno di un sistema difensivo rafforzato e la distruzione sistematica dell'abitato preesistente, per cui è possibile ipotizzare due fasi edilizie susseguitesesi a intervallo molto breve. Se si deve supporre che sia stato cacciato un popolo " preromano", ci possiamo domandare di quale si tratta. È certo che l'epoca alla quale si risale non è più quella dei Volsci. Del resto, da una breve iscrizione in latino arcaico incisa su un peso da telaio trovato in una casa, sappiamo che il popolo " artenese" della fine del sec. IV era di lingua e cultura latine. Se l'annientamento sistematico di quest'abitato della seconda metà del sec. IV deriva dallo scontro di due popoli si potrebbe pensare a un abitato indigeno distrutto, poi trasformato in piazzaforte dai Romani nel corso della conquista dell'Italia, nel quadro, ad esempio, delle guerre



Fig. 2. Artena. Piano della Civita.
Cisterna. Sul fondo,
le lastre di copertura.

sannitiche. Ma, in questo caso, dovremmo ammettere che la trasformazione del Piano in piazzaforte, difesa da mura, provvista di un foro e tagliata da un *cardo*, non fu seguita da una vera e propria occupazione del sito, visto che non si è riusciti a identificare un solo edificio collegabile a questo programma di ricostruzione. L'eventualità di simile voltafaccia, portando con sé l'interruzione di lavori già iniziati, non sarebbe a priori da escludere. Difatti, non sarebbe assurdo supporre che i Romani, superati dalla celerità delle loro conquiste, non ritenessero più opportuno prolungare, in un luogo che offriva certo grandi vantaggi strategici ma nondimeno piuttosto scomodo, una presenza che l'evoluzione della situazione militare non rendeva più necessaria.⁵

Considerata la povertà attuale della documentazione sull'architettura domestica e rurale nel Lazio del sec. IV, le abitazioni scoperte ad Artena acquistano valore di testimonianza di prim'ordine.

2. Una singolare costruzione.

Una costruzione fra le più singolari di quest'abitato della fine del IV sec. fu riportata alla luce nei pressi della sommità del sito. In pianta il corpo dell'edificio forma un rettangolo (lung. m 24), diviso, nel senso della lunghezza, in tre parti distinte (fig. 3). Dun-

⁵Si rinvennero numerosi frammenti di *tegulae*, *imbrices* o altri elementi di copertura, ma anche terrecotte architettoniche e soprattutto cocci d'un vasellame di terra comune o impasto, per uso domestico. Sono anche presenti prodotti ceramici databili senza difficoltà, come i vasi a vernice nera dell'*Atelier des Petites Estampilles*, o quelli sovradipinti del *Phantom Group*, o ancora piattelli del gruppo Genucilia. Queste associazioni circoscrivono il tempo d'occupazione dell'abitato tra la metà del sec. IV e l'inizio del III a.C.

Fig. 3. Artena. Piano della Civita.
Edificio con il *mundus*.

LEGENDA



Roccia naturale e calcarea



Muri con scapoli di calcare



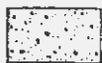
Tufo



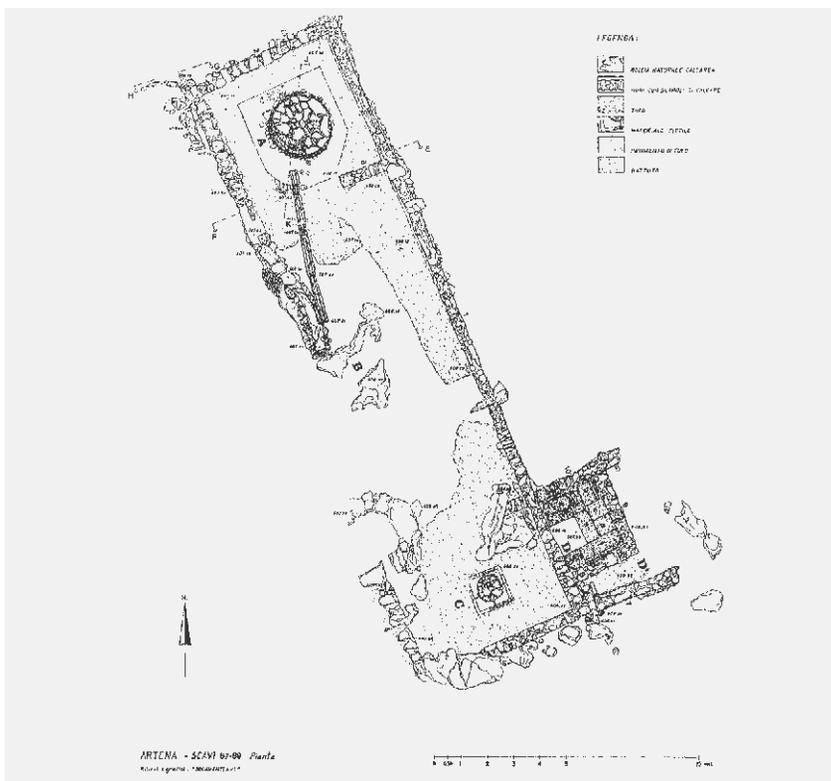
Materiale fittile



Pavimento di tufo



Battuto



que, niente d'insolito né nella pianta, né nella tecnica costruttiva. Ciò che caratterizza questa costruzione è piuttosto il doppio locale che ne costituisce l'estremità sud. Proprio in quel punto, fu rinvenuto uno zoccolo o tavolo basso, in tufo, composto di lastre quadrangolari e di un bacino ovale. Simile struttura, la necessità d'acqua, confermata dalla vicinanza della cisterna, la scoperta di frammenti di ossa animali e di grandi bacini o pentole, forse recipienti liturgici, ci induce a considerare la possibilità di pratiche rituali, e quindi a interpretare quel grande lastricato di tufo come un altare. L'uso dell'acqua è essenziale all'esercizio di ogni culto.

Quest'altare (fig. 4) si trova in una dipendenza, costruita sul prolungamento del locale contiguo, in un punto in cui è presente solo una semplice cavità nel suolo, una fossa naturale, che l'uomo ha rispettato, di cui ha semmai accresciuto l'inaccessibilità con uno sbarramento e che ha voluto segnare in superficie con un monumento, costituito da una chiusura accurata e decorata, ma sigillata ermeticamente da un coperchio, fatto soltanto con pezzi di tegole, che poteva quindi essere rimosso in ogni momento, senza difficoltà. Questa "struttura" è una fossa sacra monumentalizzata: come pensare, quindi, a un *mundus*, secondo uno dei significati fondamentali che la tradizione romana ha lasciato a questa parola, cioè a un luogo di comunicazione tra il mondo dei defunti e quello dei vivi, a una porta o bocca stretta apribile sull'universo ctonio⁶

⁶Da considerare anche l'argomento dell'orientamento, che contrasta nettamente con quello degli altri edifici coevi. La costruzione è orientata longitudinalmente nord-ovest – sud-est e la sua facciata apriva verso ovest, che è proprio l'orientamento dei culti ctoni.



Fig. 4. Artena. Piano della Civita.
Altare con l'edificio con il *mundus*.

3. *La villa romana di epoca imperiale.*

Non pochi indizi permettono di situare nella prima metà del sec. III a.C. la distruzione, da incendio, dell'agglomerato urbano sito sul Piano di Artena, rimasto poi negletto molto tempo, poiché apparentemente la prima e sola traccia di rioccupazione viene fornita da una villa romana, installata circa tre secoli dopo.

Nel settore ovest dell'area urbana frammenti di vasellame in terra sigillata, di tessere di mosaico e di conci di opera reticolata riportati alla luce dai lavori agricoli avevano fatto sospettare la presenza di una costruzione romana. I lavori di scavo⁷ hanno portato alla luce grandi ambienti, alcuni dei quali della *pars rustica* della villa (fig. 5). Alcuni muri attestano fasi successive, quindi un tempo d'occupazione piuttosto lungo. In effetti, una delle poche monete di bronzo raccolte mostra, al diritto, l'effigie e la titolatura di Claudio, e quindi fa risalire la costruzione della villa al sec. I d.C. D'altra parte, se accettiamo la testimonianza d'un sesterzio con al diritto il profilo, identificato da una legenda, di Lucilla Augusta, figlia di Marco Aurelio e sposa di L. Vero (coniato soltanto tra 164 e 169), penseremo che l'occupazione della villa si sia prolungata almeno fino alla seconda metà del sec. II. Lo scavo ha restituito soprattutto un'infinità di frammenti di vasellame comune e quotidiano; è presente anche ceramica a vernice nera e terra sigillata, fra cui fondi stampigliati con firme del sec. I-II. Sono an-

⁷Uno scavo sistematico in questa zona è stato deciso per la prossima creazione di un parco archeologico. Il 13 giugno 1997, infatti, in favore del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, è stato decretato l'esproprio totale del Piano della Civita. Questo giorno è stato anche quello della nascita teorica e legale del Parco archeologico nazionale di Artena.



Fig. 5. Artena. Piano della Civita.
Villa romana.

che stati raccolti frammenti di terrecotte architettoniche decorate, frammenti di vetro comune e di recipienti diversi. Si ricorda ancora la scoperta di oggetti di metallo, come un anello di rame, moltissimi chiodi in ferro e, in bronzo, una spatola per unguenti. Sono stati anche rinvenuti pezzi di lastre di marmo, e di tubi di piombo, parecchi spilloni d'osso per capelli, ecc.⁸

ROGER LAMBRECHTS
Katholieke Universiteit. Leuven

Bibliografia

- LAMBRECHTS R. (ed.) 1983: *Artena 1*, Bruxelles-Roma.
 LAMBRECHTS R. 1985: "Scavi belgi ad Artena", *QuadAEI* 7.
 LAMBRECHTS R. (ed.) 1989a: *Artena 2*, Bruxelles-Roma.
 LAMBRECHTS R. (ed.) 1989b: *La Civita di Artena. Scavi belgi 1979-1989*, Roma.
 LAMBRECHTS R. 1996: *Artena. 3. Un "mundus" sur le Piano della Civita?*, Bruxelles-Roma.
 LAMBRECHTS R. 2000: "Il Piano della Civita all'inizio del '700", in AA.VV., *Della Terra di Montefortino, feudo dell'Ecc.ma Casa Borghese. Il "notaro pubblico" Stefano Serangeli, storico e letterato (1654 - 1730)*, Artena.
 LAMBRECHTS R. - RIX H. 1996: "Artena, Piano della Civita. Une inscription inédite. Eine unveröffentlichte Inschrift", *RBPbH* 74, 1.
 MERTENS J. - LAMBRECHTS R. (eds.) 1991: *Comunità indigene e problemi della romanizzazione nell'Italia centro-meridionale (VI-III sec. a.C.)*, Bruxelles-Roma.

⁸LAMBRECHTS 1983; LAMBRECHTS 1985, 119-126; LAMBRECHTS 1989a; LAMBRECHTS 1989b; MERTENS - LAMBRECHTS 1991, 65-73 e 229 ss; LAMBRECHTS - RIX 1996, 131-142; LAMBRECHTS 1996; LAMBRECHTS 2000, 146-151.

Massa d'Albe (L'Aquila). *Alba Fucens*

Joseph Mertens

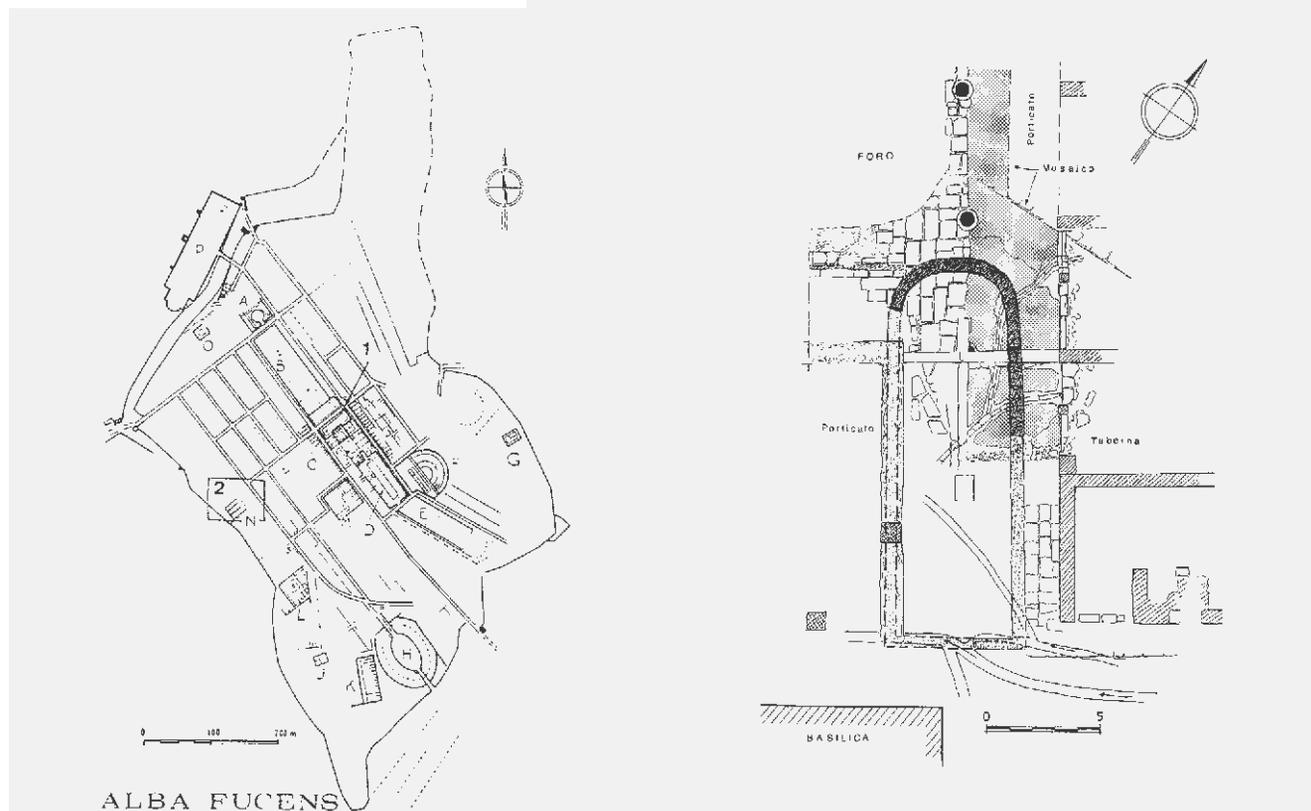
KATHOLIEKE UNIVERSITEIT, LEUVEN

Figg. 1-2. *Alba Fucens*.

Pianta delle aree di scavo del 1978 (1) e 1979 (2).

Pianta generale del settore scavato nel 1978.

DOPO UNA SOSTA DI ALCUNI ANNI, gli scavi nella colonia romana di *Alba Fucens* (L'Aquila), iniziati nel lontano 1949,¹ furono ripresi in solo due brevi campagne di scavo nel 1978 e nel 1979.² Nello stesso periodo la Soprintendenza per i Beni Archeologici per l'Abruzzo ha effettuato alcuni saggi presso l'anfiteatro e lungo la cinta romana. Oltre a quest'attività, sono da segnalare diversi studi pubblicati dopo il 1979.³ La finalità delle campagne belghe del 1978-79, che costituiscono finora le ultime ricerche programmatiche sul sito di *Alba Fucens*,⁴ era quella di completare la pianta topografica dell'insediamento antico e di raccogliere qualche informazione sulle vicende di quest'ultimo durante i secoli compresi tra il periodo tardoantico e il medioevo.



¹Condotti da Fernand De Vischer e Franz De Ruyt, purtroppo compiuti, e poi ripresi da Joseph Mertens e Jean-Charles Balty.

²Sulle campagne di scavo del 1978 e del 1979 furono pubblicate due brevissime note in *FA* XXXII-XXXIII, 1984, n. 10694 e *FA* XXXIV-XXXV, 1987, n. 6689; relazioni più ampie in MERTENS 1991a, 387-402.

³*Fucino*, 387-411; MERTENS 1991a, 93-112; MERTENS 1988, 87-104. In corso di stampa sono diversi studi pubblicati negli atti del convegno di Avezzano (2000). Un riassunto globale della bibliografia fino al 1990 in MERTENS 1991b, 19-23 e 36-38.

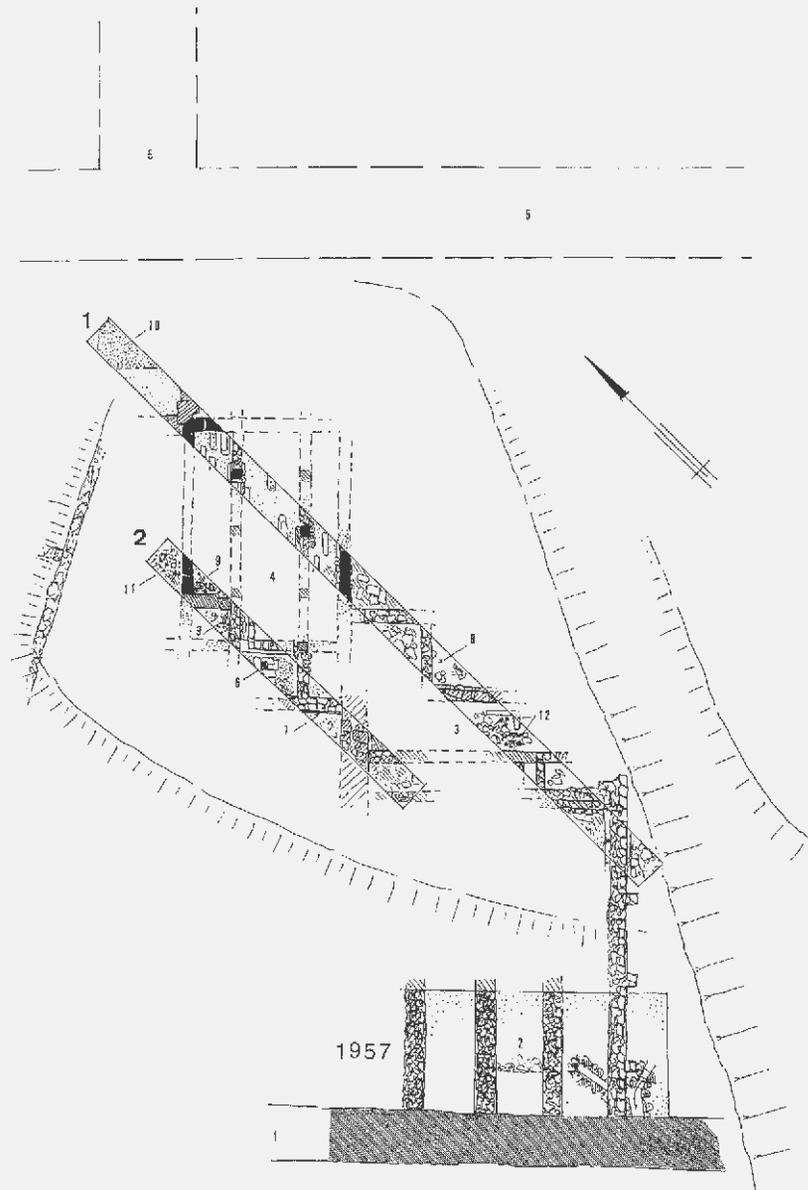
⁴Ci furono inoltre regolari prospezioni o constatazioni fatte in occasione dei vari lavori effettuate nel paese di Albe: sistemazioni delle fognature, restauro e pulizia della zona archeologica, ecc. Furono individuati così, durante i lavori per la rete idrica, diversi muri appartenenti a fabbricati di epoca romana ubicati sotto il paese moderno e in periferia del centro monumentale antico.

1. *La colonia romana di Alba Fucens.*

I lavori si sono svolti in due settori ben determinati (fig. 1), il primo dei quali è ubicato nel centro della città antica (all'angolo sud-est del foro, di fronte alla basilica romana, là dove sbocca la Via dei Pilastri, una delle principali strade della città); mentre il secondo si trova presso il paese moderno, all'estremità occidentale del *cardo*, dove il Promis⁵ localizzava un antico tempio e la tradizione popolare colloca una chiesa di S. Maria.

Nel primo settore, gli scavi del 1978 hanno chiarito la pianta del foro e l'andamento della Via dei Pilastri, tra l'altro riportando in luce un piccolo edificio impostato sulle strutture romane precedenti. Per la pianta urbana di epoca romana, questo settore della città assomiglia molto al settore opposto: nei due casi le strade deviano leggermente per proseguire lungo il porticato della basilica e il lastricato della piazza del foro (fig. 2).⁶

Fig. 3. *Alba Fucens.*
Pianta generale
del settore scavato nel 1979.



Legenda

1. Cinta urbana.
2. Muri paralleli romani.
3. Resti di strutture di epoca romana.
4. Zona della chiesa medievale.
5. Strada romana.
6. Pozzo.
7. Resti di affresco.
8. Ripostiglio di monete.
9. Ossario.
10. Strato di calcestruzzo
11. Ossario.
12. Sepulture.

⁵PROMIS 1836, 232-234.

⁶MERTENS 1969a, 60-63 e 92-98.

Ma se la strada occidentale, denominata anche Via del Milario, presenta tracce evidenti di un traffico intenso, la Via dei Pilastri invece non sembra continuare come importante via urbana ma prosegue lungo il colonnato davanti alle botteghe che formano il lato orientale del foro (fig. 3). La pavimentazione della strada, realizzata con grandi lastre di pietra calcarea, è molto curata e risale probabilmente all'epoca tardorepubblicana, quando fu sistemato tutto il centro monumentale della città.⁷ In epoca imperiale alcune taberne lungo il tracciato furono rifatte, qualche colonna fu sostituita e la pavimentazione rinnovata. La larghezza del porticato è di m 3,80 e le colonne, con scanalatura semplice di tipo dorico e diametro di cm 60, posano su uno zoccolo a doppio toro. Il nuovo pavimento è formato da un grossolano mosaico fatto da quadretti romboidali di terracotta inseriti in uno strato di calcestruzzo. Più tardi ancora furono tagliate nel pavimento alcune condotte per l'acqua fatte da due *imbrices* sovrapposti. Sul primitivo lastricato fu poi sistemato un tubo di piombo, cosa che dimostra che il livello fu notevolmente rialzato e certe strutture romane interrare.

La pianta regolare della città sembra sconvolta. Qualche decennio più tardi la città viene distrutta o abbandonata, probabilmente a causa di un terremoto:⁸ i pilastri sono rovesciati e uno spesso strato di terra, di macerie varie e cenere copre le strutture esistenti.

L'analisi al radiocarbonio ha indicato per quest'abbandono gli anni 260-330 d.C.⁹ La data concorda con quella delle monete di Costantino II e di Valente, provenienti dagli strati soprastanti la pavimentazione stradale. Da ciò risulta che la catastrofe – o l'abbandono – avvenne non prima della fine del sec. IV.

Su questi strati accumulati e utilizzando parzialmente certi muri ancora esistenti, viene poi costruito un piccolo edificio, che presenta una pianta rettangolare, un po' allungata (lunghezza m 17, larghezza m 6), consistente in un'unica navata delimitata a nord da un'abside, nelle cui fondazioni sono adoperati grossi blocchi, mentre al di sopra si trovano pietre più piccole disposte su filari orizzontali e alcuni mattoni. All'interno dell'ambiente, il pavimento, probabilmente in terra battuta, era a m 1,20 ca. al di sopra della pavimentazione primitiva di epoca romana.

È difficile precisare la funzione esatta di questa struttura, la cui pianta assomiglia molto a quella di una cappella o chiesetta; mancano però sepolture nelle vicinanze. Ancora più difficile risulta la sua datazione: l'assenza di sepolture tardoantiche o altomedievali con corredi databili costituisce una seria lacuna. Come punto di confronto, potrebbe forse invocarsi la tecnica edilizia, anche se si è del parere che sia abbastanza rischioso utilizzare questo criterio trattandosi di fabbricati poco curati, quasi di fortuna com'erano quelli di *Alba*. In linea di massima, la tecnica edilizia con filari alternati di pietre e mattoni può essere datata ai secoli tardoantichi o altomedievali (dal sec. IV all'VIII). A Ortona (Foggia) alcune strutture con pianta analoga, chiamate localmente "cappelle" e sistema-

⁷MERTENS 1981, 33-39; MERTENS 1988, 103, fig. 21.

⁸JACQUES - BOUSQUET 1983, 183-193, 199, 207.

⁹GILLOT - MAHIEU 1987, 9.

te nella basilica romana o attorno al foro, sono per l'appunto databili fra il sec. V e il sec. VII. Tali strutture sono state interpretate come mausolei di piccole dimensioni, cappelle, recinti semianulari a cielo aperto privi di qualsiasi sistemazione liturgica o cellule abitative di un monastero primitivo.¹⁰

2. L'Aia di S. Maria.

Nel 1979 gli scavi di Albe si sono spostati verso la periferia del paese moderno in un campo cd. "l'Aia di S. Maria", luogo situato all'estremità del *cardo* antico, la dove il Promis localizzava un grande tempio esastilo.¹¹ Secondo la tradizione, in questo punto sorgeva la chiesa di S. Maria e dopo il terremoto del 1915, la chiesa parrocchiale provvisoria (fig. 3). Oggi l'area si presenta come una piattaforma soprastante la cinta urbana della colonia romana, già individuata nel 1957 nel quadro dello studio della cinta urbana antica.¹² Nel 1979, non è stato effettuato un vero scavo, ma solo due piccoli saggi che hanno interessato solo la decima parte del terreno disponibile, per cui non c'è da sorprendersi che delle strutture descritte dettagliatamente dal Promis ben poco si sia potuto individuare, sebbene l'orientamento sia rimasto identico, dato l'andamento dei muri sottostanti. Probabilmente il Promis non ha distinto fra di loro i resti romani da quelli medievali e moderni.

I resti più antichi, portati in luce durante l'esecuzione degli scavi in quest'area, cioè quattro muri paralleli equidistanti tra di loro e di m 3 ca., muri appoggiati alla cinta urbana, hanno le fondazioni in un'opera pseudopoligonale quasi quadrata e l'elevato in un bell'*opus incertum* con blocchi squadrati agli angoli, secondo una tecnica edilizia simile a quella dei grandi edifici del centro monumentale.¹³ Il muro meridionale della serie è retto da contrafforti, mentre nell'angolo sud del complesso sussiste una doppia fognatura, che passa sotto la cinta muraria.

Le strutture sopraelencate sono databili tra la seconda metà del sec. II a.C. e il sec. I d.C. Dallo sterro accumulato dietro la cinta urbana risalendo alla prima occupazione di *Alba*¹⁴ e dagli strati formatisti tra i muri dell'edificio, proviene materiale archeologico che va dalla fine del sec. IV a.C. al sec. II d.C.: ceramica a vernice nera con palmette impresse sul fondo, frammenti di anfore e *dolia*, cd. pesi da telaio, ceramica comune, ma il documento più antico è una moneta campana in bronzo databile nel sec. III a.C.¹⁵

Al limite dello scavo si è potuta individuare la strada che conduce al tempio sulla collina di S. Pietro e che costituisce una delle strade principali dell'impianto urbanistico antico sul marciapiede della quale era un pavimento cementato, una sorta di calcestruzzo.

¹⁰ *VeteraChr* 30, 1993, 154-156.

¹¹ PROMIS 1836, 232, tav. II G.

¹² MERTENS 1969a, 89-90.

¹³ Per la basilica, il mercato, la piazza col sacello di Ercole e la grande terrazza settentrionale, cfr. MERTENS 1969a, 63-68, 72-73, 104-114.

¹⁴ MERTENS 1988, 93.

¹⁵ *Fucino*, 389.

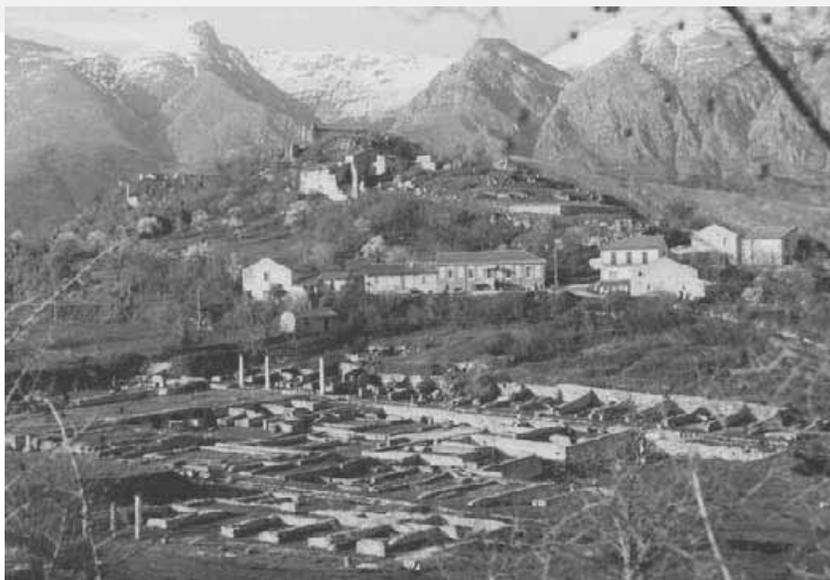


Fig. 4. *Alba Fucens*.
Il centro monumentale
(visto da sud).

Nessun frammento d'iscrizione ci informa sul significato di questo complesso. La presenza di frammenti di mosaico e di affreschi, però, fanno pensare a una residenza privata più che a un edificio pubblico. In tal caso tale residenza si inserirebbe nell'occupazione di questa zona periferica di *Alba Fucens*, dove numerose grandi dimore furono già individuate.¹⁶ Dopo il sec. V, la zona viene gradualmente abbandonata. Ma verso la fine dell'altomedioevo sulle rovine sorse un piccolo edificio orientato secondo i muri preesistenti. Va anche notato che alcune tombe sono sistemate attorno a quest'edificio, sfortunatamente molto manomesse da sepolture e strutture di epoca posteriore.

In una fase successiva, si sovrappone un altro edificio del quale è possibile intuire la pianta, anche se solo parzialmente: la parte centrale presenta un ambiente rettangolare di m 15 x 10, suddiviso in senso longitudinale in tre navate. La navata centrale, larga m 4, è retta da due serie di quattro pilastri quadrati impostati su una base alta cm 16 e databili agli inizi del sec. XI.

Nel saggio 2 di quest'area sussiste, a sud-est della cosiddetta navata centrale, un resto di pavimento fatto da piccoli mattoni più o meno allineati e disposti attorno a un pozzo costituito da grandi blocchi squadri, talvolta riadoperati.

In una fase successiva, il livello della chiesa viene rialzato. Uno dei muri, forse facente parte di una cripta,¹⁷ a un livello più basso era decorato da un affresco raffigurante il nimbo di un santo.

Numerose sono le sepolture scoperte durante gli scavi, soprattutto concentrate nell'ambito dell'edificio sopradescritto. I corredi tombali, presenti in discreta quantità, sono purtroppo di difficile datazione, dal momento che raramente sono connessi con una sepoltura.¹⁸ Tra le monete raccolte durante gli scavi sono da notare:

¹⁶MERTENS 1981, 52; MERTENS 1969 I, 82-84.

¹⁷Gli affreschi assomigliano a quelli che ornavano la vicina chiesa di S. Pietro, datati nel XIV sec.: DELOGU 1969, 11, tavv. XLVII-XLVII.

¹⁸Per una esemplificazione degli oggetti trovati cfr. *Fucino*, 391-392, figg. 15-16.

un obolo del senato romano del tipo di Provins (sec. XII-XIII), una serie o piccolo ripostiglio o contenuto di una borsa, composto da quattrini dei re di Napoli Ludovico II (1382-1384) e Ladislao di Durazzo (1388-1414), coniatì nella zecca dell'Aquila e accompagnati da un denaro di papa Urbano V di Avignone (1362-1370) e da un gettone della città di Norimberga (al più tardi sec. XVI).¹⁹ Tutto questo materiale ci riporta tra il sec. XI e il sec. XVI. Significherebbe che ad *Alba* esisteva una comunità importante di livello alquanto aristocratico, distinta da quella del paese medievale formata attorno al castello e quella conventuale sulla collina di S. Pietro. Che la chiesa, nella quale questi membri furono sepolti, sia quella di S. Maria, citata nelle fonti, è molto probabile.

Queste ultime campagne di scavo della missione belga hanno dunque fornito informazioni molto interessanti sui periodi più oscuri di *Alba Fucens*. Corroborati dagli studi sopracitati, essi completano non solo la pianta urbanistica di quella che una volta era la più importante colonia romana d'Abruzzo, ma anche la sua secolare storia e il suo ruolo fondamentale nella romanizzazione di questa regione (fig. 4).

JOSEPH MERTENS
Katholieke Universiteit. Leuven

Bibliografia

- DELOGU R. 1969: "La chiesa di San Pietro di Alba Fucens e l'architettura romana in Abruzzo", *EAB* XIII.
- Fucino: Il Fucino e le aree limitrofe nell'Antichità* (Atti del Convegno di Archeologia, Avezzano 1989), Avezzano 1991.
- GILOT E.- MAHIEU B. 1987: "Calibrage des dates 14C", *Helinium* XXVII.
- JACQUES E. - BOUSQUET B. 1983: "Le cataclysme du 21 juillet 365: phénomène régional ou catastrophe cosmique", in *Tremblements de terre. Histoire et archéologie* (IV Rencontres d'Archéologie d'Antibes, Antibes 1983), Antibes.
- MERTENS J. 1969a: "Alba Fucens I", *EAB* XIII.
- MERTENS J. 1969b: "Alba Fucens II", *EAB* XXI.
- MERTENS J. 1981: *Alba Fucens di Massa d'Albe*, Bruxelles.
- MERTENS J. 1988: "Alba Fucens", *DArch* 6.
- MERTENS J. 1991a: "Alba Fucens: à l'aube d'une colonie romaine", *RTA* 1.
- MERTENS J. 1991b: "Quarante années de fouilles belges en Italie: Alba Fucens, Herdonia, Artena", in *Comunità indigene e problemi della romanizzazione nell'Italia centro-meridionale* (Colloque International, Bruxelles-Rome 1991), Bruxelles.
- PROMIS C. 1838: *Le antichità di Alba Fucens negli Equi*, Roma.

¹⁹Catalogo delle monete in MERTENS 1991a, 391.

Ordona (Foggia). *Herdonia*

Joseph Mertens – Giuliano Volpe – Frank Van Wonterghem

KATHOLIEKE UNIVERSITEIT, LEUVEN – UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI - UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FOGGIA

NEL 1962 ebbero inizio scavi archeologici sistematici di *Herdonia*, condotti per oltre trent'anni da una missione belga del Centre Belge de Recherches Archéologiques en Italie Centrale et Méridionale sotto la direzione di Joseph Mertens e proseguiti senza alcuna interruzione fino a oggi. Il sito antico era noto già dal Cinquecento per la presenza di ruderi. Nel Settecento e Ottocento fu visitato da vari viaggiatori che ne hanno lasciato alcune descrizioni (la più completa si deve a J.H. v. Riedesel, 1771).

1. *Breve storia degli scavi.*

A partire dal 1993 al progetto si è associato il Dipartimento di Studi classici e cristiani dell'Università degli Studi di Bari. Dal 1996 grazie a un'intesa tra le Università di Bari e Leuven, si è affiancato il Departement voor Archeologie, Kunstwetenschap en Musicologie della Katholieke Universiteit Leuven, con la partecipazione di Frank Van Wonterghem; ancor più recente (2000) è l'apporto dell'Università degli Studi di Foggia. Attualmente, quindi, le ricerche sono condotte da una missione italo-belga delle tre Università di Bari, Foggia e Leuven, diretta da Giuliano Volpe.

Questa quasi quarantennale attività di scavo sistematico ha consentito di indagare una superficie di ha 5 ca., pari a circa un quarto dell'intera superficie della città romana delimitata dal circuito murario (ha 22 ca.), permettendo di ricostruire tutte le fasi della storia di questo insediamento della Daunia, dalle fasi preromane fino alla tarda antichità e poi fino all'abbandono del villaggio medievale agli esordi dell'età moderna. Contemporaneamente allo sviluppo delle ricerche, impegno della missione è stato quello di pubblicare i risultati, sia nella collana ufficiale, avviata nel 1965 e

Fig. 1. *Herdonia*. Veduta area dell'area archeologica. Al centro, la piazza del foro. In alto, la collina del castello medievale. A destra, la moderna Ordona.



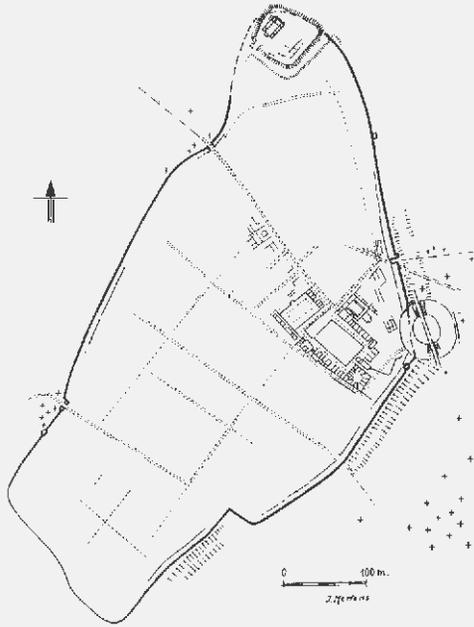


Fig. 2. *Herdonia*.
Pianta generale in età romana.

giunta al decimo volume,¹ sia in una serie di articoli e contributi specifici. Recentemente è stata anche pubblicata un'ampia sintesi in lingua italiana² e una guida archeologica,³ oltre ad alcuni articoli che riassumono la storia del sito e degli scavi.⁴ Fin dall'avvio degli scavi di Ortona si è avuto un approccio globale e diacronico all'analisi della sequenza stratigrafica e insediativa; nella fase più recente, si è considerato opportuno dedicare anche un'attenzione particolare a quei momenti storici e a quegli aspetti finora restati un po' in ombra (fasi tardoantica, altomedievale e medievale).⁵

Gli scavi sono stati resi possibili grazie al contributo finanziario di numerosi Enti, in particolare, fino agli inizi degli anni Novanta, il Centre Belge de Recherche Archéologiques en Italie Centrale et Méridionale, ma anche grazie a fondi del Ministero belga dell'Educazione e della Cultura, poi dal 1993 dell'Università degli Studi di Bari, del CNR italiano, dell'Fonds voor Wetenschappelijk Onderzoek della comunità fiamminga e del Comune di Ortona.

2. Sintesi della sequenza insediativa.

Prima dell'avvio degli scavi, la conoscenza del sito era limitata ad alcuni ruderi presenti tra i campi destinati a pascolo e a grano. Alcuni dati erano noti solo dalle fonti letterarie, sebbene il nome della città di *Herdonia* (noto anche come *Herdonea*, *Herdoniae*) sia ricordato raramente dagli autori antichi. La prima volta appare in relazione agli avvenimenti della seconda guerra punica. In particolare, nel racconto storico di Livio⁶ appare in tre circostanze, in un arco di tempo di appena quattro anni: la città dopo la sconfitta di Canne passò ad Annibale, per poi tornare ad allearsi con i Romani, con conseguente dura punizione da parte del Cartaginese. Tra le poche attestazioni letterarie certe, possiamo ricordare l'elenco di città della *regio secunda* redatto da Plinio⁷, la menzione certo non edificante (*obscura Herdonia*) riservatela da Silio Italico,⁸ i riferimenti geografici di Claudio Tolomeo⁹ e Strabone,¹⁰ oltre alla *Tabula Peutingeriana* e agli itinerari. Anche un'epigrafe conservata nel foro riporta il nome della *civitas Herd(oniensium)*. Alla fine del sec. V è noto *Saturninus episcopus Herdonitanus*, presente al sinodo del 499.¹¹ Nei *Libri Coloniari*¹² sono attestate centuriazioni nel territorio erdonitano (*ager Herdonitanus*). Nei documenti medievali si ritrovano le denominazioni di *Herdonia*, *Ordionia*, *Ortona*, *Dordone*, *Dordano* e più tardi quelle di *Arдона*, *Erdona*, *Ortona*.¹³

¹ *Ortona* I-X.

² *Herdonia*.

³ MERTENS - VOLPE 1999.

⁴ *EAA* 2, suppl. IV, s.v. *Ortona*; MERTENS 1999, 69-92; VOLPE - MERTENS 1999.

⁵ VOLPE 1996, 127-136; *Ortona* X.

⁶ LIV., 24,20,8; 25,21,1; 27,1,14.

⁷ PLIN. nat. 3,105.

⁸ SIL. punica 8,569.

⁹ CLAUD. TOL. geogr. 3,1.63.

¹⁰ STRAB. 6,37.

¹¹ *Otranto*, 185-195.

¹² *Libri Coloniari* 1,210,10-13; 2,260,23-24.

¹³ *Herdonia*, 27-31.

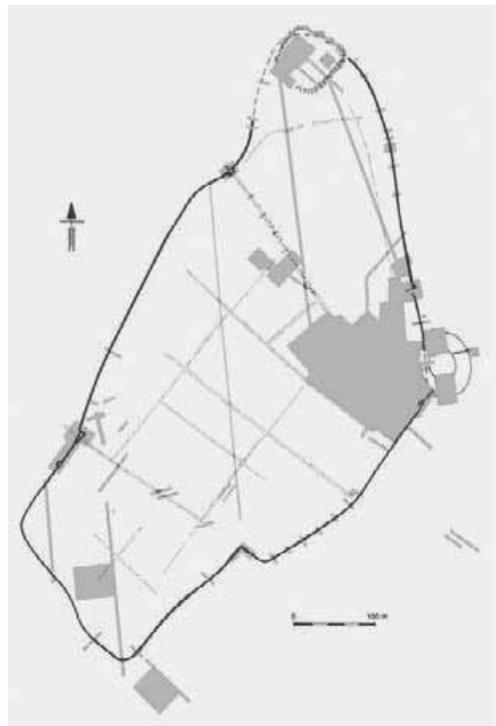


Fig. 3. *Herdonia*. Pianta generale con localizzazione delle aree scavate (1962-1998).

Herdonia occupa le ultime propaggini collinari ai margini della pianura del Tavoliere. Nel territorio circostante le prime tracce di vita, documentate da frammenti ceramici, risalgono all'epoca neolitica (VI-V millennio a.C.). All'età del Bronzo (sec. XVIII-X a.C.) riportano resti di capanne e vari reperti.¹⁴ L'occupazione del territorio si infittì tra la prima età del Ferro (sec. IX-VIII a.C.) e l'età arcaica (sec. VII-V a.C.) con l'affermarsi della civiltà daunia. Diversamente da altri insediamenti dauni, l'abitato indigeno di *Ordonia* non era delimitato da strutture difensive, come per esempio *Arpi*, il più importante centro della Daunia settentrionale, difesa da un fossato e da un muro di terra (aggere). Le abitazioni, a pianta rettangolare assai semplice, erano realizzate con muri di terra e pali di legno per sorreggere il tetto. Le tombe, a seconda dei periodi, erano del tipo a tumulo (sec. IX-VIII a.C.), con cerchi di pietre di m 5-6 di circonferenza, a *enchytrismòs* (cioè col defunto, neonato o infante, posto all'interno di un contenitore ceramico), a fossa. Tra il sec. IV e il III a.C. si affermò anche un tipo di tomba "a grotticella", scavata nel banco roccioso e composta da un corridoio di accesso (*dromos*) e da una o più celle.

Il centro indigeno di *Ordonia* fu anche uno dei principali luoghi di produzione della ceramica geometrica daunia, che comprendeva un ampio repertorio di forme e di decorazioni.¹⁵ Le produzioni artigianali includevano anche vari oggetti metallici, pesi da telaio spesso decorati, gioielli e ornamenti. Tra il sec. IV e il III a.C., i corredi funerari erano composti da ceramiche a figure rosse, ceramiche "di Gnathia" e ceramiche a decorazione policroma, oltre a vasi a vernice nera o acromi, statuette di terracotta e oggetti metallici, sia importati sia prodotti localmente.¹⁶

Fu nel corso del sec. III a.C. che si formò il primo nucleo urbano, mediante la definizione dello spazio circondato da strutture difensive nel quale si svilupperà poi la città romana. Il processo di romanizzazione della regione influi sull'organizzazione urbana e territoriale, provocando grandi modifiche: sparirono infatti i villaggi dauni sparsi nel territorio, si svilupparono centri abitati fortificati, nelle campagne fecero la loro comparsa le case coloniche e le *villae*.¹⁷ A *Herdonia* si costruì un primo circuito murario, costituito da una struttura di terra e da un fossato, sostituito prima da un muro di mattoni di terra cruda e più tardi (fine del sec. II - inizi del sec. I a.C.) da una cortina in opera cementizia con un rivestimento di blocchetti di pietra (in *opus incertum*). Il circuito delle mura restò invariato nel corso dei secoli e l'area inizialmente delimitata fu progressivamente occupata da edifici pubblici e privati.¹⁸

La città si dotò già nel sec. III a.C. di una piazza forense con botteghe. Nel corso della seconda guerra punica (218-201 a.C.), *Herdonia* mantenne un atteggiamento ambiguo, alleandosi ora con Roma ora con Cartagine. La città subì notevoli danni, soprattutto quando nel 210 a.C. Annibale la assediò e la incendiò, deportando i suoi abitanti a Metaponto e *Thurii*. Successivamente la

¹⁴ *Herdonia*, 35-43.

¹⁵ Cfr. in particolare *Ordonia* VII e *Herdonia*, 45-118.

¹⁶ *Herdonia*, 119-131.

¹⁷ VOLPE 1990.

¹⁸ *Herdonia*, 135-152.



Fig. 4. *Herdonia*. Veduta aerea della zona del foro. In alto a sinistra, l'area delle terme.

città fu ricostruita e la piazza del foro conobbe numerose trasformazioni a partire dal sec. II a.C.: si costruì prima un tempio italico, poi si realizzarono i magazzini sotterranei per la conservazione del grano e le botteghe, un arco onorario all'ingresso della piazza forense.¹⁹ Il tradimento dei Romani costò a *Herdonia* l'espropriazione di ampie zone di territorio che passarono a far parte dell'*ager publicus populi Romani*. Nel territorio furono realizzate grandi opere di sistemazione agraria e si diffusero ulteriormente le tipiche aziende agricole romane.²⁰

Nel sec. I a.C., dopo la guerra sociale, *Herdonia* divenne municipio.²¹ I cittadini furono iscritti nella tribù *Papiria*, verosimilmente per l'intervento del censore *L. Marcius Philippus*, appartenente al partito di Mario, egli stesso ascritto a tale tribù.²² Il piccolo centro urbano si andò via via dotando di vari monumenti pubblici, in una progressiva trasformazione dell'area del foro: il *campus* eroico, un impianto termale, la basilica civile.

Il momento di massima espansione si ebbe con la realizzazione della via Traiana (109 d.C.): la città accentuò infatti il suo ruolo di importante nodo stradale e di luogo per lo stoccaggio e la commercializzazione dei prodotti agricoli del Tavoliere. Lungo il tracciato della via Traiana, non lontano da *Herdonia*, furono costruiti due ponti, rispettivamente sui torrenti Cervaro e Carapelle: quest'ultimo è stato recentemente oggetto di un intervento di scavo.²³ Oltre alla via Traiana, la città era ben collegata anche grazie alla *via Herdonitana* (o *Aurelia Aeclanensis*) e a una strada diretta a *Venusia*

¹⁹ *Herdonia*, 153-184.

²⁰ *Herdonia*, 291-320.

²¹ *CIL* 9.690; SILVESTRINI 1999, B11.

²² *Herdonia*, 235-244.

²³ *Herdonia*, 302-307; *Ortona* X, 215-230.

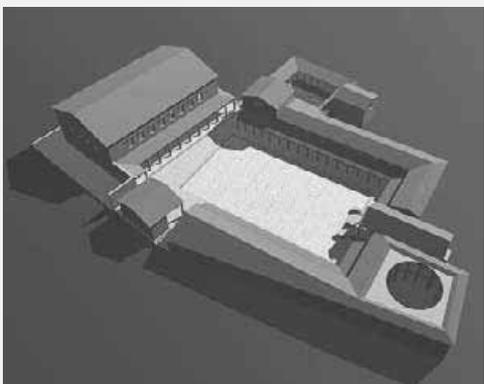


Fig. 5. *Herdonia*.
Ricostruzione computerizzata
della piazza del foro in età imperiale.

Fig. 6. *Herdonia*.
Veduta aerea dell'area di scavo
nella zona delle terme romane
e tardoantiche e del tratto urbano
della via Traiana.



(dove intercettava la via Appia). Grazie a questi fattori, proprio tra il sec. I-II e il sec. III d.C., la città conobbe la fase di massimo sviluppo e assunse la sua fisionomia più evoluta, con una grande piazza forense, circondata da portici e botteghe, il mercato coperto, il tempio del foro, le terme lungo la via Traiana e altri monumenti pubblici.²⁴

I costi di queste imponenti realizzazioni edilizie pubbliche furono sostenuti grazie all'intervento delle famiglie più ricche, i cui esponenti in cambio di atti di evergetismo si conquistavano così il consenso dei cittadini e consolidavano il proprio potere politico ed economico. Si tratta di famiglie come, per esempio, quella dei *Publilii Patruini*, di rango senatorio, di origine apula, forse proprio ordonese, che conobbe la fase di maggiore potere nell'età di Traiano. Altre famiglie eminenti erano gli *Arrenii*, i *Bruttii*, i *Fundanii*, i *Vibii*, che spesso compaiono in epigrafi dedicatorie.²⁵ In questo momento la popolazione di *Herdonia*, considerando le dimensioni dell'intera superficie urbana, del foro e dell'anfiteatro, può essere molto approssimativamente valutata in 7000-10000 abitanti.

Ancora agli inizi del sec. IV, quando da poco era stata istituita la *provincia Apulia et Calabria*, *Herdonia* era città di una certa importanza della regione, tanto che il primo dei governatori provinciali noti, *Ulpius Alenus*, è attestato proprio qui con un'importante epigrafe. La città, quindi, avrebbe potuto ambire a ospitare la sede degli uffici del governatore. Alcuni decenni più tardi, però, si avviò un processo di destrutturazione, favorito soprattutto da alcuni terremoti (il più grave dei quali, quello del 346 d.C., probabilmente danneggiò non pochi edifici pubblici e privati). Alcuni monumenti, come la basilica, del tutto o parzialmente crollati, non furono ristrutturati e subirono radicali modifiche di funzione. Altri invece, come le terme, conobbero notevoli restauri e ingrandimenti, restando in uso ancora per tutto il sec. V e parte del successivo. La città, ormai priva di autonomia amministrativa, perdeva le sue principali funzioni politiche e giurisdizionali (ora trasferite nella vicina *Canusium*) e accentuava il carattere di punto di raccolta e commercializzazione delle derrate alimentari. Il centro urbano mantenne comunque una certa importanza, se consideriamo che alla fine del sec. V - inizi del sec. VI d.C. vi risiedeva anche un vescovo. Mentre l'area del foro conobbe quindi un progressivo abbandono, il baricentro si spostò lungo il tratto urbano della via Traiana, nella zona delle terme, dove si sviluppò anche un quartiere residenziale con *tabernae* disposte lungo la strada.²⁶

In età altomedievale (VII-X sec.), il centro si ridusse ulteriormente e fu in parte occupato da spazi agricoli e da necropoli.²⁷ A partire dal sec. XI ricominciò l'occupazione, prima con un edificio di culto costruito all'estremità settentrionale dell'antico abitato, trasformato nel sec. XIII in un castello circondato da un fossato.²⁸ L'abbandono del villaggio medievale si data al sec. XV ca., quasi in coincidenza con l'istituzione della Dogana delle Pecore e in rela-

²⁴ *Herdonia*, 185-233.

²⁵ SILVESTRINI 1999.

²⁶ *Ordonia* X.

²⁷ *Ordonia* X.

²⁸ *Herdonia*, 353-369.



Fig. 7. *Herdonia*.
Ricostruzione computerizzata
di alcune case dell'abitato medievale
di Ortona.

zione allo sviluppo dell'allevamento transumante su grande scala, che mise in crisi gli abitati rurali di questo tipo. L'insediamento si sviluppò dopo alcuni secoli ad alcune centinaia di metri di distanza. Tra il sec. XVII e il sec. XVIII si insediarono prima un'azienda agricola dei gesuiti, poi un villaggio di contadini (uno dei cinque "Reali Siti"), nucleo originario dell'attuale Ortona.²⁹

JOSEPH MERTENS & FRANK VAN WONTERGHEM
Katholieke Universiteit Leuven

GIULIANO VOLPE
Università degli Studi di Bari

Bibliografia

- Herdonia*: J. MERTENS (ed.), *Herdonia. Scoperta di una città*, Bari 1995.
Ortona: AA.VV., *Ortona 1-X*, Bruxelles-Rome 1965-2000.
Otranto: "Motivi agiografici nella ricostruzione di Herdonia paleocristiana", *VeteraChr* 30, 1, 1993.
MERTENS J. 1999: "Herdonia, città romana della Daunia", in *La Daunia romana: città e territorio dalla romanizzazione all'età imperiale* (Atti del XVII Convegno nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, San Severo 1996), San Severo.
MERTENS J. - VOLPE G. 1999: *Herdonia. Un itinerario storico-archeologico*, Bari.
SILVESTRINI M. 1999: *Un itinerario epigrafico lungo la via Traiana. Aecae, Herdonia, Canusium*, Bari.
VOLPE G. 1990: *La Daunia nell'età della romanizzazione. Paesaggio agrario, produzione, scambi*, Bari.
VOLPE G. 1996: *Contadini, pastori e mercanti nell'Apulia tardoantica*, Bari.
VOLPE et al. 1995: "Ortona: un quartiere dell'abitato medievale. Scavi 1993-94. Relazione preliminare", *VeteraChr* 32.
VOLPE G. - MERTENS J. 1999: "Herdoniae", in *Profili della Daunia antica. Il Tavoliere. Rassegna antologica*, 1, Foggia.

²⁹Le fotografie delle figg. 1, 4 e 6 sono di G. Volpe; i disegni delle figg. 2 e 3 sono di J. Mertens, mentre le elaborazioni computerizzate delle figg. 5 e 7 sono di F. Taccogna.

Soletto (Lecce)

Thierry Van Compernelle

UNIVERSITÉ LIBRE DE BRUXELLES

DAL 1988 AL 1991, l'odierno Soletto, situato a km 19 a sud di Lecce, è stato oggetto di ricognizioni¹ che hanno condotto all'avvio, nel 1991, di un organico programma di scavi archeologici e ricognizioni sistematiche nell'ambito di una convenzione quinquennale di cooperazione scientifica tra la Université Libre de Bruxelles, l'Università degli Studi di Lecce e il Comune di Soletto. L'individuazione di tratti della cinta muraria messapica menzionata per la prima e anche ultima volta nel 1511,² e l'esplorazione sistematica, ricorrendo preferibilmente allo scavo in estensione, di spazi non ancora cancellati dall'espansione edilizia, hanno consentito la progressiva ricostruzione di un quadro topografico diacronico dell'archeologia dell'antica *Soletum*, qualificata di *desertum* nell'unica fonte antica a disposizione, la descrizione pliniana del Salento.³ Un altro obiettivo della missione è stato la caratterizzazione di un'identità messapica presumibilmente meno condizionata da apporti esterni in un insediamento posizionato al centro della Penisola salentina, in posizione equidistante tra Adriatico e Ionio.

In località Fontanelle, Fondo Fontanella, alcuni saggi hanno consentito di evidenziare un tratto di una cinta muraria messapica,⁴ oggi interpretabile come cinta muraria interna,⁵ con relativa strada di circonvallazione.

In contrada Quattrare furono documentati una strada di età messapica fiancheggiata da muri a secco e una fossa contenente oggetti votivi miniaturistici databili al sec. IV-III a.C., lembi di basamenti murari pertinenti al sec. IV-III e al sec. V a.C., una cisterna a pozzo usata come deposito di argilla per l'attività artigianale colmata nel primo venticinquennio del sec. V a.C., e parte di un'abitazione a capanna databile al primo terzo del sec. VII a.C. per la presenza di ceramica protocorinzia, anfore commerciali corinzie di tipo A e ceramica tardogeometrica e subgeometrica iapigia a decorazione bicroma di ispirazione protocorinzia.⁶ Furono anche raccolti materiali sporadici della seconda metà del sec. IX e dell'VIII a.C. (medio e tardo geometrico iapigio).

In contrada Ràngali furono riportati alla luce un asse viario messapico, un muro di recinzione e parte di un nucleo di necro-

Fig. 1. Soletto. Contrada Ràngali. Resti delle fondazioni di un edificio e lembo di sepolcreto di età messapica.



¹VAN COMPERNOLLE 1991; VAN COMPERNOLLE 1993; VAN COMPERNOLLE 1994.

²DE FERRARIIS GALATEO 1974, 150.

³Plin. nat., III, 11 (16), 101.

⁴VAN COMPERNOLLE 1992a; VAN COMPERNOLLE 1992b; VAN COMPERNOLLE 1996a.

⁵VAN COMPERNOLLE 2003, 163.

⁶VAN COMPERNOLLE 1992a; VAN COMPERNOLLE 1992b; VAN COMPERNOLLE - DENGIS 1993.



Fig. 2. Soletto. Contrada Ràngali. Tomba C. Deposizione di fanciulla entro cassa di legno appoggiata a due lastre di carparo. A destra del cranio, statuetta fittile di figura femminile seduta in trono; vicino ai piedi, vasetti miniaturistici e conchiglie marine.

poli – per lo più cancellata dall’espansione edilizia – costituito da quattro tombe a cassa di lastroni e una tomba a sarcofago, e parte delle fondazioni di un edificio (figg. 1-2) di età messapica e della prima età repubblicana (sec. IV-III a.C.).⁷ Negli strati sottostanti fu esplorato un avvallamento naturale, progressivamente colmato, nel periodo iapigio, con discariche intenzionali di rifiuti domestici e, in età arcaica e classica, da un consistente strato di accumulo naturale e occasionali discariche che segna il suo definitivo cancellamento e il livellamento dell’area.⁸ Nelle immediate vicinanze della Cattedrale, si è aperto, in occasione di lavori di ripristino della pavimentazione, un saggio di scavo archeologico all’interno di un vano di un edificio del centro storico. Si è evidenziata parte di una casa di età rinascimentale, edificata con materiali riutilizzati da contesti medievali e impostata su di un sottile strato di frequentazione di età messapica.⁹ Le ricognizioni sistematiche hanno consentito, tra altro, l’ubicazione in via delle Miniere di una stazione all’aperto del Paleolitico superiore di *facies* romanelliana.¹⁰

Dopo la scadenza della convenzione quinquennale della Université Libre de Bruxelles, il proseguimento dell’esplorazione archeologica dell’antica *Soletum* è stato assunto dalla Université Paul Valéry di Montpellier (Francia).¹¹

THIERRY VAN COMPERNOLLE
Université Paul Valéry - Montpellier III

Bibliografia

- DE FERRARIIS GALATEO A. 1974: *Epistole salentine* (M. Paone, ed.), Galatina, 150.
- VAN COMPERNOLLE TH. 1991: “Recherches préliminaires à Soletto (Province de Lecce, Italie)”, *Annales d’Histoire de l’Art et d’Archéologie* XIII, 124-127.
- VAN COMPERNOLLE TH. 1992a: *Campagna di scavi archeologici 1991*, Galatina.
- VAN COMPERNOLLE TH. 1992b: “Soletto (Lecce). 1. Via N. Machiavelli; 2. Fondo Fontanella”, *Taras* XII, 2, 291-293.
- VAN COMPERNOLLE TH. 1993: “Intervento” in *I Messapi* (Atti del XXX Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto - Lecce 1990), Taranto, 529-534.
- VAN COMPERNOLLE TH. - DENGIS CH. 1993: *Scavi archeologici di Soletto. Campagna 1992*, Galatina.
- VAN COMPERNOLLE TH. 1994: “Primo contributo alla carta archeologica di Soletto (Lecce)”, *StAnt* 7, 327-354.
- VAN COMPERNOLLE TH. 1995: “Soletto (Lecce), Contrada Ràngali”, *Taras* XV, 1, 90.
- VAN COMPERNOLLE TH. 1996a: “Soletto (Lecce), Località Fontanelle, Fondo Fontanella”, *Taras* XVI, 1, 78.
- VAN COMPERNOLLE TH. 1996b: “Soletto (Lecce), Centro storico”, *Taras* XVI, 1, 115.
- VAN COMPERNOLLE TH. 2003: “Dall’insediamento iapigio alla città messapica. Dieci anni di scavi e ricerche archeologiche a Soletto (Lecce)”, *StAnt* 11, 1998 [2003], 149-167.

⁷VAN COMPERNOLLE 1995.

⁸VAN COMPERNOLLE 2003, 159-160 e fig. 3.

⁹VAN COMPERNOLLE 1996b. La pubblicazione finale, con contributi di Paola Tagliente e Giovanni Mastronuzzi, è in preparazione nei *Quaderni del Museo della Ceramica di Cutrofiano*.

¹⁰Ricerca condotta da J.-L. Slachmuylder.

¹¹Cfr. in questo stesso volume.

CANADA

Il Centro Accademico Canadese in Italia è fondato a Roma nel 1978 sotto l'egida dell'Ambasciata canadese. In seguito entra a far parte del Canadian Mediterranean Institute assieme ai centri analoghi sorti ad Atene e al Cairo. I suoi scopi principali sono: assistere gli studiosi canadesi, che conducono ricerche in Italia e coordinare le iniziative di studio bilaterali. Inoltre funziona da biblioteca di studi canadesi a Roma. Nella primavera del 1993 il Social Sciences and Humanities Research Council of Canada - Conseil de recherches en sciences humaines du Canada decide di togliere il suo appoggio finanziario ai programmi del Canadian Mediterranean Institute, provocandone di fatto la chiusura. Il Centro riapre, però, immediatamente nel quadro delle iniziative della neonata Canadian Academy - Académie Canadienne. In questa veste continua ad agire sino agli inizi del nuovo millennio, grazie anche all'appoggio dell'Ambasciata canadese. Infine viene congelato e la sua Biblioteca è affidata alla Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Roma "La Sapienza".

*Nel corso dei suoi 25 anni di esistenza attiva il Centro ha collaborato alle iniziative archeologiche descritte in questo volume ed ha funzionato da base di appoggio per l' "Inventario dei documenti di storia canadese nell' Archivio Segreto Vaticano e nell' Archivio Storico della Congregazione di Propaganda Fide", sponsorizzato dagli Archivi Nazionali del Canada e giunto a termine nel 2006 sotto la direzione di Pierre Hurtubise dell'Université St-Paul di Ottawa. Inoltre è stato il referente di scambi culturali e progetti di ricerca italo-canadesi, come documentato dal volume *Networks: Research Links Between Canada and Italy* (1994). Le altre pubblicazioni editate dal Centro ne testimoniano le iniziative, sono in particolare da ricordare gli undici numeri degli "Annali accademici canadesi" (1985-1995).*

Il centro è stato diretto dai maggiori studiosi canadesi e annovera fra i suoi direttori, oltre ad Alastair M. Small: Raymond Klibansky, Amilcare Iannucci, Roberto Perin, Leonard Boyle, Albert Gauthier, Carlo Chiarenza, Egmont Lee, Peter Bietenholz, David Gentilcore e Claire Lavigna.

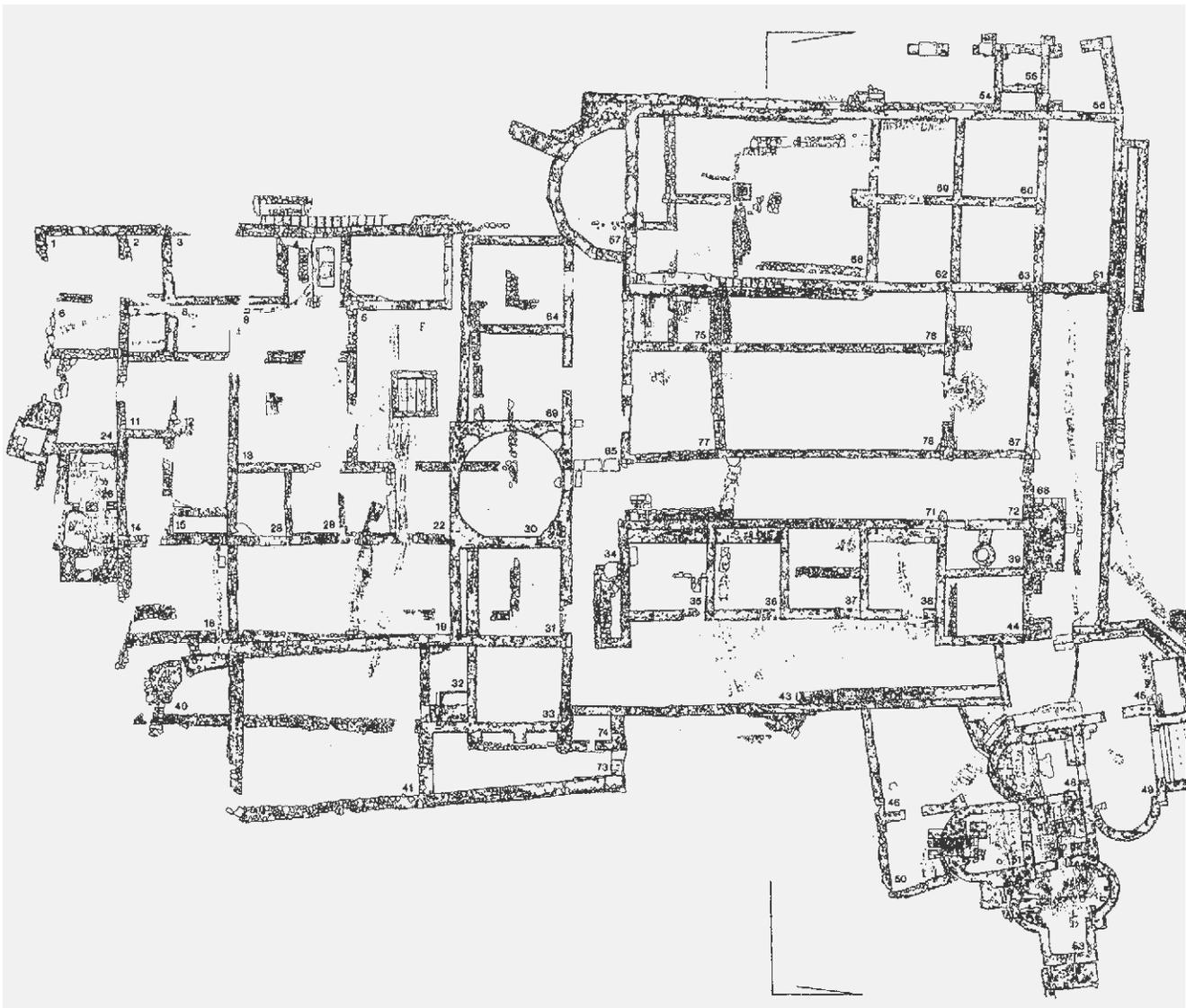
S. Giovanni di Ruoti (Potenza)

Alastair M. Small - Robert J. Buck

UNIVERSITY OF ALBERTA

LIL SITO DI S. Giovanni di Ruoti venne scavato, dal 1977 al 1984, da una *équipe* canadese, diretta da Alastair Small e Robert J. Buck della University of Alberta, Canada. Lo scavo venne effettuato, previa concessione rilasciata annualmente dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, con il sostegno della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata e dei Soprintendenti Dinu Adamesteanu, Elena Lattanzi e Angelo Bottini. Venne finanziato tramite borse di ricerca elargite inizialmente dal Canada

Fig. 1. S. Giovanni Ruoti.
Pianta generale delle strutture del sito.



Council e in seguito dal Social Sciences and Humanities Research Council of Canada, e dal Central Research Fund della University of Alberta.

1. *La villa di S. Giovanni Ruoti.*

L'obiettivo iniziale del progetto era di indagare i tipi di insediamento rurale esistenti nell'entroterra lucano nel periodo romano. Il sito venne scelto su consiglio di Dinu Adamesteanu, in considerazione del fatto che una preliminare ricognizione di superficie aveva evidenziato significative quantità di ceramica e laterizi romani. Durante i primi sondaggi di scavo, eseguiti nel 1977, fu subito evidente che gli edifici più importanti appartenevano a una villa del periodo tardoantico. Visto che questa fase archeologica era ancora poco conosciuta in Basilicata, venne deciso che negli anni successivi lo scavo si sarebbe concentrato soprattutto sui resti delle strutture più recenti, con l'obiettivo di rivelarne le caratteristiche architettoniche, e sul recupero della stratigrafia, utile a definire l'organizzazione economica della villa.

Il sito è situato sulle pendici sud-occidentali di una collina che sorge sulla Fiumara di Avigliano, presso lo spartiacque dell'Appennino Lucano, 25 km a nord ovest di Potenza (fig. 1). La fiumara è un affluente del fiume Platano/Sele, ma le comunicazioni lungo la valle sono interrotte da una stretta gola scavata dal fiume Platano attraverso le pendici del massiccio del Monte Marmo. Essendo la

Fig. 2. S. Giovanni Ruoti.
Ambiente termale (periodo 2B).



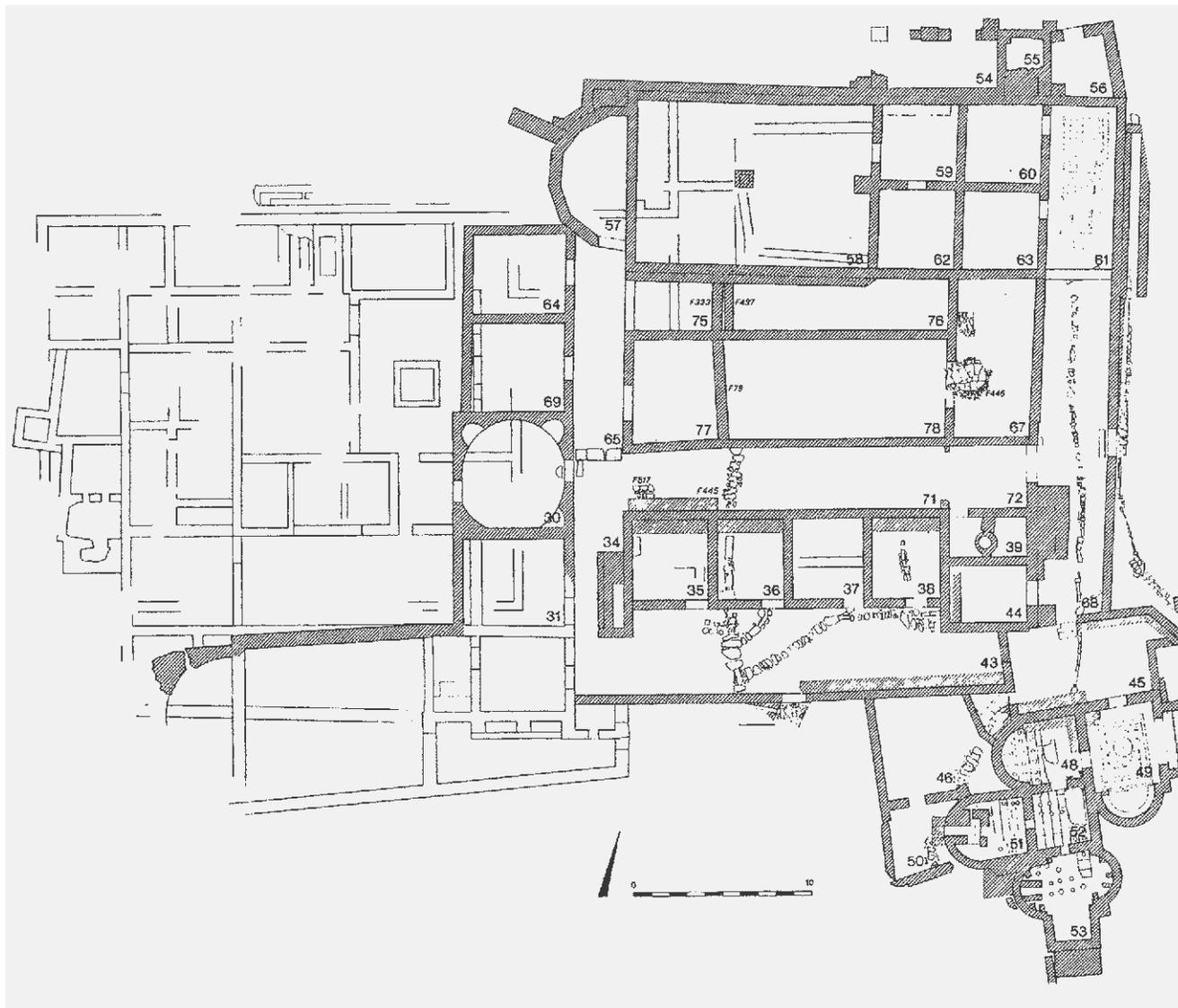


Fig. 3. S. Giovanni Ruoti.
Pianta della villa (periodo 3).

gola impraticabile, eccetto quando il livello del fiume è basso, l'accesso più sicuro al sito era dalla costa adriatica, tramite le valli del fiume Ofanto e della Fiumara di Atella, da dove un basso valico conduce al villaggio di S. Cataldo e alla contrada di S. Giovanni di Ruoti. Probabilmente la villa era anche collegata da una strada minore alla *Via Herculia*, che passava a 9 km a nord-est del sito.

Le colline della valle intorno e sotto la villa formano, all'interno delle montagne lucane, un'*enclave* relativamente fertile, che ha per molto tempo ospitato insediamenti rurali sparsi, dove si praticava un'agricoltura mista. Sopra la zona coltivata si estendono ancora oggi grandi distese di boschi e di pascoli brulli.

Gli scavi hanno evidenziato i resti di una villa, riferibili a tre diversi periodi (fig. 2).¹Quella del periodo 1 venne costruita verso l'inizio del sec. I d.C. Era una vasta struttura, che copriva circa mq 4000, senza tuttavia presentare un carattere di lusso, e consisteva di una parte urbana, organizzata intorno a un cortile centrale, e di

¹SMALL - BUCK 1994.

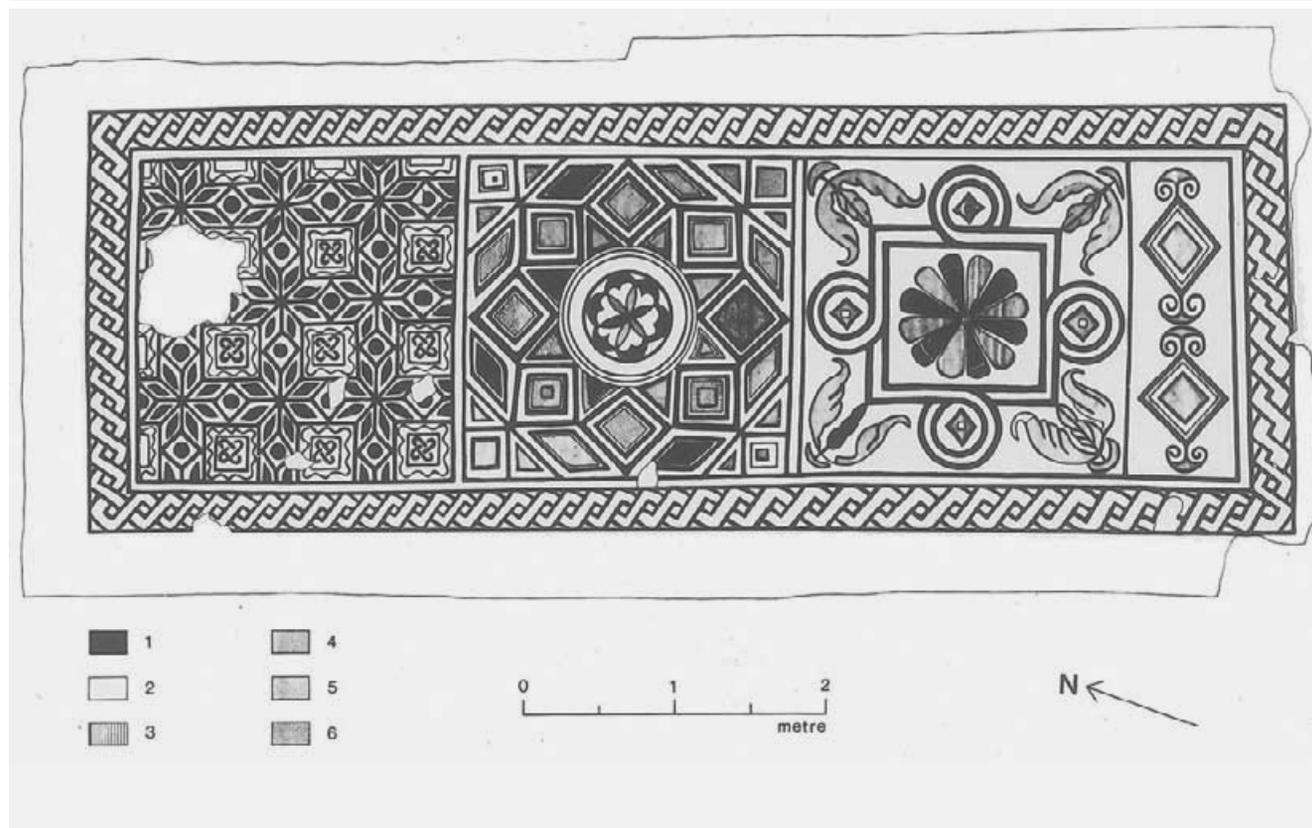


Fig. 4. S. Giovanni Ruoti.
Mosaico del triclinio (periodo 3B).

una parte rustica posta a est. Le pareti erano in argilla, poggianti su uno zoccolo di pietre e malta sabbiosa. I resti meglio conservati della villa si trovano nella parte nord-occidentale; mentre quelli a sud e a est sono stati notevolmente danneggiati dalle costruzioni del periodo 3. Un condotto artificiale costeggiava il muro perimetrale settentrionale della villa e attraversava una piccola struttura con alcune cavità nel muro, che sembra fossero destinate a sostenere i congegni di un piccolo mulino (o secondo altri una latrina). A est della villa c'era una fornace destinata alla cottura di laterizi.

2. L'insediamento di Zippariello.

A 500 ca. dalla villa, nella contrada S. Pietro, nei pressi del paese di Zippariello, i rinvenimenti di superficie indicano un altro insediamento, probabilmente un *vicus*. A metà strada tra il *vicus* e la villa, vennero ritrovate, in un burrone, due stele funerarie, probabilmente cadute giù da una necropoli, adiacente la strada che collegava i due siti. Le iscrizioni conservano i nomi di alcune famiglie locali – *Babulii*, *Vaonii*, *Meneii* – che ricorrono tra i membri della classe curiale di *Potentia*, *Venusia* e *Volceii*.²

La villa del periodo 1 venne abbandonata intorno al 220 d.C. e rimase in disuso fino a circa il 340 d.C., quando una parte della struttura venne restaurata e rioccupata. Durante il nuovo periodo di occupazione (periodo 2), che durò fino a circa il 400 d.C., gli edifici vennero drasticamente modificati in almeno tre occasioni.

²BUCK - SMALL 1996.

Le strutture meglio conservate sono un piccolo complesso termale (fig. 3), aggiunto all'estremità occidentale della villa nella fase 2B (circa 375 d.C.), e una nuova ala orientale nella parte urbana, costruita nella fase 2C, poco prima della fine del sec. IV, in una solida muratura di ciottoli e malta.

Intorno all'inizio del sec. V d.C., l'intero edificio venne distrutto, tranne la nuova ala orientale, e un edificio molto più imponente, che si riferisce all'inizio del periodo 3, venne costruito in una muratura di pietra e malta dura, con dettagli architettonici tipici della tarda antichità. Quest'ultima fase si divide in due parti: periodo 3A e periodo 3B. Gli edifici iniziali (periodo 3A) consistevano in un'aula absidata (il *praetorium*), in una serie di stalle, con al piano superiore una serie di stanze per domestici, e in un nuovo complesso termale, il tutto collegato attraverso una terrazza orientata est-ovest. Questi edifici furono seriamente danneggiati intorno al 460 d.C., probabilmente a causa di un terremoto. L'aula absidata venne quindi demolita e subito dopo (nel periodo 3B) alcune strutture, compreso un nuovo *praetorium* con un piano superiore, vennero aggiunte agli edifici già esistenti sul lato settentrionale. Una stanza, che nel periodo 2 era rettangolare, venne ricostruita in forma circolare all'interno, con una cupola e quattro nicchie, presumibilmente per contenere delle statue, al fine di costituire, dalla parte occidentale, un ingresso monumentale alla villa. Il complesso termale venne ampliato, e vennero impiantati dei pavimenti in mosaico nel *frigidarium* e nel *tepidarium* delle terme e anche in una sala da pranzo accanto al pretorio (fig. 4). La villa così ricostruita e ampliata si presentava come un complesso di edifici ben organizzato e di considerevole pregio architettonico. Aveva alcuni elementi propri della villa romana tradizionale, come il complesso termale, ma altri, come gli stretti corridoi a cielo aperto, i quartieri residenziali al piano superiore e le finestre bifore, indicano lo sviluppo di nuovi concetti architettonici, alcuni dei quali si possono vedere nelle ville raffigurate nei mosaici nord africani dello stesso periodo.

L'edificio cominciò a cadere gradualmente in rovina nel corso della prima metà del sec. VI, quando alcuni ambienti nella parte sud-occidentale vennero abbandonati. Sembra che il numero degli abitanti diminuisse e che l'occupazione fosse ora limitata alla parte settentrionale. Alcuni dati al radiocarbonio, ottenuti recentemente (Small, in corso di stampa), indicano che l'abbandono definitivo del sito non ebbe luogo, intorno al 540 d.C., come si pensava al tempo della pubblicazione del 1994, ma verso la metà del sec. VII.

Per tutto il periodo 3, mucchi di immondizia vennero accumulati intorno alla villa e, nel periodo di decadenza, dopo l'inizio del sec. VI, le stanze e i corridoi nella parte centrale del complesso vennero riempiti di rifiuti. Sono stati scavati due scarichi riferibili al periodo 3A e sette del periodo 3B. Essi erano composti da una terra nera friabile ricca di carbone, ossa e conchiglie, che in alcuni ambienti era mischiata a macerie provenienti dalle strutture in rovina. Questo materiale organico fornisce un'abbondante prova circa l'economia e le condizioni ambientali del sito. Veniva praticata un'agricoltura mista, ma gran parte del paesaggio circostante era costi-

tuito da boschi, particolarmente adatti all'allevamento di maiali, che costituiva la risorsa principale della villa.³

Il complesso dei reperti provenienti dallo scavo getta luce sulla vita quotidiana degli abitanti.⁴ La ceramica fornisce importanti informazioni sulla cronologia degli edifici e sull'economia del sito. Uno studio dei frammenti provenienti dagli ultimi scarichi documenta l'importazione della ceramica a ingubbiatura rossa, proveniente dall'Africa Settentrionale e dall'Egeo, e lo sviluppo della *Late Roman Painted Common Ware*, particolarmente abbondante nel periodo 3.⁵ La pubblicazione finale della ceramica è ancora in corso.

Molte indicazioni suggeriscono che la villa del periodo 3 fosse la residenza di un potente proprietario terriero o amministratore locale, responsabile, in questa zona, della riscossione delle imposte.⁶ Inoltre la villa si può interpretare come il centro principale di una *massa fundorum*, che includeva diversi villaggi e fattorie minori, alcuni dei quali sono stati riconosciuti dalla ricognizione archeologica effettuata in un'ampia zona intorno al sito.

ALASTAIR SMALL
University of Edinburgh

Bibliografia

- BUCK R.J. - SMALL A.M. 1986: "Inscriptions from near San Giovanni di Ruoti (Potenza)", *Epigraphica* 47, 98-109.
- GUALTIERI M. *et al.* (ed.) 1983: *Lo scavo di S. Giovanni di Ruoti ed il periodo tardoantico in Basilicata*, Bari.
- MACKINNON M. *et al.* 2002: *Excavations at San Giovanni di Ruoti. III. The Faunal and Plant Remains*, Toronto.
- SIMPSON C.J. *et al.* 1995: *Excavations at San Giovanni di Ruoti. II. The Small Finds*, Toronto.
- SMALL A.M. - BUCK R.J. 1994: *The excavations of San Giovanni di Ruoti. I. The villas and their environment*, Toronto.
- SMALL A.M. - FREED J. 1986: "San Giovanni di Ruoti (Basilicata). Il contesto della villa tardo-romana", in A. GIARDINA (ed.), *Società romana e impero tardoantico*, III, Roma Bari.
- SMALL A.M. *et al.* 1995: "Excavation at San Giovanni di Ruoti 1994", *EchosCl* 39, 61-73.
- SMALL A.M. c.s.: "Analisi al radiocarbonio e la fine della villa di San Giovanni di Ruoti", in *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra tardoantico e altomedioevo* (Atti del Seminario, Foggia 2004), in corso di stampa.

³MACKINNON *et al.* 2001.

⁴SIMPSON *et al.* 1997.

⁵SMALL - FREED 1986.

⁶MACKINNON *et al.* 2002, XVII-XXVII.

CITTÀ DEL VATICANO

INTRODUZIONE

Il Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana è stato fondato a Roma nel 1925 con “motu proprio” del Papa Pio XI, per affiancare un centro di formazione e di ricerche alla Pontificia Commissione di Archeologia Sacra e alla Pontificia Accademia Romana di Archeologia.

L'Istituto accoglie studenti da tutto il mondo che abbiano già conseguito un titolo di studio universitario di secondo livello (Master) e ogni anno mette a concorso almeno una borsa di studio.

Il corso di specializzazione dura un triennio, durante il quale si conseguono successivamente il baccalaureato, la licenza e il dottorato.

L'Istituto organizza ogni anno un corso di iniziazione alle antichità cristiane che viene frequentato specialmente da studenti delle Università pontificie e statali romane.

L'attività scientifica e didattica dei docenti dell'Istituto investe tutti i campi legati allo studio delle fonti letterarie e archeologiche che riguardano la nascita e lo sviluppo del cristianesimo e il suo inserimento nella società e nelle culture della tarda antichità e dell'alto medioevo, comprese le indagini di scavo.

L'Istituto cura la pubblicazione della “Rivista di Archeologia Cristiana” (in collaborazione con la Pontificia Commissione di Archeologia Sacra per quanto concerne le attività di questa nelle catacombe) e di varie collane di monografie concernenti i tradizionali campi d'indagine dell'Archeologia Cristiana.

L'Istituto è sede del Comitato Promotore Permanente dei Congressi Internazionali di Archeologia Cristiana, del quale i docenti sono membri di diritto e a cui sono aggregati i Direttori delle Scuole e Accademie straniere a Roma e studiosi di fama internazionale nonché rappresentati dei Comitati nazionali organizzatori dei più recenti congressi.

Dal 1983 alcuni docenti dell'Istituto, assieme a P.-A. Février e Ch. Pietri, hanno ripreso - dopo un lungo intervallo - la tradizione di Seminari mensili di Archeologia Cristiana (allargati all'archeologia e alla cultura della tarda antichità e dell'alto medioevo) fondati nel secolo scorso dalla Società dei cultori dell'Archeologia Cristiana.

Dal 1997 è organizzato a scadenze regolari un Corso speciale sull'“Instrumentum domesticum” della tarda antichità e dell'alto medioevo tenuto dai maggiori specialisti nel campo.

Chiusi. (Siena). S. Mustiola

Valeria Cipollone

PONTIFICIA COMMISSIONE DI ARCHEOLOGIA SACRA

LE INDAGINI archeologiche nell'area di S. Mustiola, situata a km 1 a nord-est dell'abitato di Chiusi (IGM, ff. 121 II SE - 122 III SO), sono state condotte dalla Pontificia Commissione di Archeologia Sacra tra il giugno del 1998 e l'ottobre del 2000. Tali esplorazioni hanno interessato una superficie complessiva di mq 200 ca., nell'ambito della piccola altura che sovrasta la catacomba di S. Mustiola, risalente al sec. III-IV, mirando a riportare in luce i resti del complesso funerario paleocristiano *sub divo* dedicato alla martire eponima.

1. *Una necropoli cristiana.*

L'esistenza di una necropoli cristiana in questo sito, almeno dalla metà del sec. V, era ipotizzabile sulla base di iscrizioni e ritrovamenti funerari sporadici avvenuti nel corso dell'Ottocento; probabilmente nello stesso periodo vi fu eretta una chiesa martiriale, la cui prima attestazione non risale, però, oltre gli inizi del sec. VIII, quando una serie di imponenti restauri all'edificio e al sepolcro di Mustiola, situato al suo interno, fu promossa dai duchi longobardi e dal clero chiusino, come ricordato da coevi documenti epigrafici. Dopo una serie di vicende storiche e architettoniche susseguitesi lungo tutto l'arco del medioevo – vicende che videro, fra l'altro, la costruzione di un monastero e di un circuito difensivo comprendente un'alta torre-campanile – nel sec. XVII la chiesa, ormai fatiscente, fu ridotta da tre a una navata unica, per poi essere definitivamente demolita nel 1784; l'area venne allora riconvertita in parte come "campo santo a sterro" e, infine, in tempi più recenti, destinata ad attività agricole, con annesse abitazioni coloniche.

L'assetto topografico della zona in epoca anteriore alla distruzione del complesso religioso, è sommariamente restituito da alcune vedute pittoriche del sec. XVII e da una mappa catastale settecentesca, dalle quali si ricava come la chiesa, un edificio basilicale ormai mononave con la facciata rivolta a sud-ovest, si trovasse grosso modo al centro del complesso, affiancata dalla torre campanaria sul lato sinistro e circondata a destra dagli alti corpi di fabbrica del monastero. Prima delle recenti indagini, di queste strutture, sussistevano solo la base della torre campanaria, in larghi blocchi di pietra locale, e alcuni tratti delle mura di delimitazione dell'area (per lo più ricostruite in epoca recente), mentre un'ala dell'antico complesso monastico risulterebbe essere stata inglobata dai moderni fabbricati rurali.

Da questa documentazione ha dunque preso le mosse lo scavo, pur nella difficoltà di eseguire indagini estensive e mirate a causa della presenza – cui si accennava – di colture pregiate e di infrastrutture rustiche, che è stato possibile eliminare solo in parte. I lavori sono stati avviati nel settore nord-occidentale dell'area, a ridosso di un muro di delimitazione particellare moderno il quale, a quanto si è potuto verificare, ripete l'andamento di una fondazione a grandi blocchi, pertinente evidentemente alla fortificazione medievale del complesso; quest'ultima si è seguita ancora sul lato nord, dove assume un profilo semicircolare in relazione all'orografia del terreno. Mentre le stratigrafie moderne e postantiche dell'area definita da tali strutture dimostrano una frequentazione piuttosto sporadica di questo settore, se non per scopi agricoli o per i disordinati interventi di "sterro" ottocenteschi, finalizzati alla ricerca di corredi tombali, un'importante fase di età tardoantica è testimoniata dall'emergenza di una necropoli, che si estendeva ulteriormente verso il centro del complesso, ma che è stato possibile indagare solo in parte, per una superficie di mq 150 ca. (fig. 1). L'occupazione funeraria di questo settore, nel quale sono state individuate oltre quaranta tombe, sembra essere avvenuta secondo criteri poco regolari, che dovettero prescindere da un'organizzazione preordinata degli spazi; i sepolcri, semplici fosse terragne rettangolari o vagamente antropomorfe scavate nello strato geologico di arenaria compatta alternata a conglomerato (il cosiddetto "tischio") che caratterizza la zona, non seguono, infatti, un orientamento costante. Si tratta, per la maggior parte, di sepolcri mono-

Fig. 1. Chiusi. S. Mustiola.
Veduta generale di un settore
della necropoli subdiale.





Fig. 2. Chiusi. S. Mustiola.
Brocca in vetro verde,
proveniente da una delle tombe
del cimitero subdiale.

Fig. 3. Chiusi. S. Mustiola.
Frammento di statua in gesso policromo
raffigurante S. Francesco,
già appartenuta probabilmente
alla decorazione della chiesa.



somi, chiusi da embrici posti in piano (solo tre conservavano una copertura alla cappuccina); la loro modesta conformazione e l'assenza di segnacoli funerari determinò in alcuni casi l'intercettazione di sepolcri più antichi da parte di altri più recenti. A riprova del carattere piuttosto dimesso del cimitero stanno pure gli scarsi elementi di corredo, rappresentati quasi unicamente da forme chiuse di recipienti di ceramica e di vetro (fig. 2), con riscontri puntuali in altri contesti locali e regionali dei sec. III-V d.C. In questo ambito cronologico, che l'edizione definitiva dei materiali permetterà di precisare ulteriormente, va dunque collocata la più consistente fase sepolcrale dell'area, dalla quale non è emersa – è cosa da rilevare – nessuna evidente connotazione cristiana.

2. La base della torre campanaria.

Come si accennava, l'occupazione funeraria di questo settore in epoca posteriore è apparsa sporadica e discontinua; all'insediamento nel complesso religioso da parte della comunità dei Frati Minori osservanti di S. Francesco, avvenuto per alcuni decenni a partire dal 1623, va probabilmente attribuita una "camerella" ipogea per sepolture multiple, di m 3,30 x 2,50, ricavata a notevole profondità nel settore occidentale della necropoli. All'interno della tomba, sconvolta negli strati superiori, venne successivamente depositato un consistente scarico di decorazioni architettoniche parietali in stucco dorato, oltre ad alcuni frammenti e ai volti di due statue in gesso dipinte, raffiguranti, l'una, S. Francesco (fig. 3) e, l'altra, S. Antonio, materiali risultanti con ogni evidenza dalla distruzione della chiesa e dei suoi annessi.

Le indagini si sono concentrate in seguito su una piccola area posta a ridosso della base della torre campanaria, dove le fonti grafiche e cartografiche posizionano la facciata dell'edificio di culto. Lo scavo, qui condizionato in modo particolare dalla presenza di moderne strutture d'uso, ha rivelato un poderoso interro, riconducibile a un intervento di livellamento del terreno successivo alla demolizione della chiesa e funzionale allo sfruttamento funerario dell'area (vi fu infatti ricavata una piccola necropoli). Nelle stratigrafie sottostanti, arretrata alcuni metri rispetto alla base della torre ma con orientamento simile, è emersa una struttura muraria in blocchi di pietra fortemente sconnessa, dalla quale si diparte ortogonalmente una profonda fossa delimitata da un taglio rettilineo molto regolare, e riempita da strati terrosi incoerenti ricchi di materiali frammentari. Queste evidenze si addossavano al limite dello scavo e sono state perciò indagate solo in minima parte, ma in maniera sufficiente a far ipotizzare che possa trattarsi di alcuni resti murari e di una fossa di spoliazione della chiesa. Stante l'esattezza di tale ricostruzione, la profondità della fossa testimonierebbe un'attività di asportazione delle strutture dell'edificio sorprendentemente più radicale di quanto non fosse lecito desumere da notizie d'archivio, dove si riferisce che i materiali della "fabbrica" di S. Mustiola furono in parte riutilizzati per sistemare gli annessi della cattedrale chiusina di S. Secondiano, e in parte venduti a beneficio dei restauri del duomo stesso.

Oltre alle molteplici tracce “in negativo” della presenza della chiesa e del suo smantellamento, dalle quali potranno prendere spunto in futuro nuove indagini, gli scavi nell’area di S. Mustiola hanno permesso, in sostanza, di acquisire informazioni in merito alla necropoli subdiale e alla sua definizione planimetrica e cronologica. Ulteriori considerazioni riguardanti le tipologie e gli usi funerari, così come le produzioni locali e le importazioni di manufatti, anche in relazione alla sottostante catacomba e ad altri contesti archeologici del territorio chiusino e dell’Etruria romana, si attendono dalla prossima edizione dello scavo e dai risultati delle analisi antropologiche.

VALERIA CIPOLLONE
Pontificia Commissione di Archeologia Sacra

Bibliografia

- BARNI E. - BERSOTTI G. 1999: *La Diocesi di Chiusi*, Chiusi.
 CIPOLLONE V. 1997: “La catacomba di Santa Mustiola”, in L. MARTINI (ed.), *Chiusi cristiana*, Chiusi, 46-63.
 CIPOLLONE V. 1998: “Nuove ricerche sulla catacomba di Santa Mustiola a Chiusi”, *RACr* 74, 93-147.
 CIPOLLONE V. 2000: *Le catacombe di Chiusi* (Catacombe di Roma e d’Italia 6), Città del Vaticano.
 CIPOLLONE V. (ed.) c.s.: *Inscriptiones Christianae Italiae*. XI. *Clusium*.
 FERRALI 1976: s.v. *Mustiola e Ireneo*, in *Bibliotheca Sanctorum* IX, cc. 682-685.
 LIVERANI F. 1872: *Le catacombe e antichità cristiane di Chiusi*, Siena.
 RUGO P. 1976: *Le iscrizioni dei secoli VI-VII-VIII esistenti in Italia*, III, Cittadella.
 SFLIGIOTTI P. 1997: “Il sepolcro e il culto di Santa Mustiola nell’alto medioevo”, in L. MARTINI (ed.), *Chiusi cristiana*, Chiusi, 64-69.

Massa Martana (Perugia). Catacombe di Villa S. Faustino

Barbara Mazzei

PONTIFICIA COMMISSIONE DI ARCHEOLOGIA SACRA

NEL 1996, la Pontificia Commissione di Archeologia Sacra intraprese una serie di interventi nel sopraterra della catacomba di Villa S. Faustino a Massa Martana finalizzati alla realizzazione di uno spazio destinato all'accoglienza dei pellegrini, in vista del Giubileo del 2000. In tale occasione, nei pressi dell'accesso moderno al cimitero ipogeo, segnatamente a sud di questo, vennero alla luce alcune sepolture a loculo. Dalla fortuita circostanza scaturì una proficua collaborazione tra la Pontificia Commissione di Archeologia Sacra e la Soprintendenza per i Beni Archeologici per l'Umbria, che si concretizzò con la concessione di ricerche e scavi archeologici per l'anno 1997, da parte del Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

1. *La basilichetta semipogea.*

La campagna di scavo (gennaio-aprile 1997) ha interessato un'area di m 20 ca. in direzione est-ovest e m 5,30 in direzione nord-sud, all'interno della quale è stato riportato alla luce un modesto edificio a sviluppo longitudinale (fig. 1), che presentava una terminazione absidata a ovest e un ingresso a est, posto in direzione dell'antico tracciato del tratto alternativo della via Flaminia che, poco oltre Narni, si biforcava e, attraverso *Carsulae* e *Mevania*, raggiun-

Fig. 1. Villa S. Faustino (Massa Martana).
Planimetria della basilichetta semipogea e della catacomba.

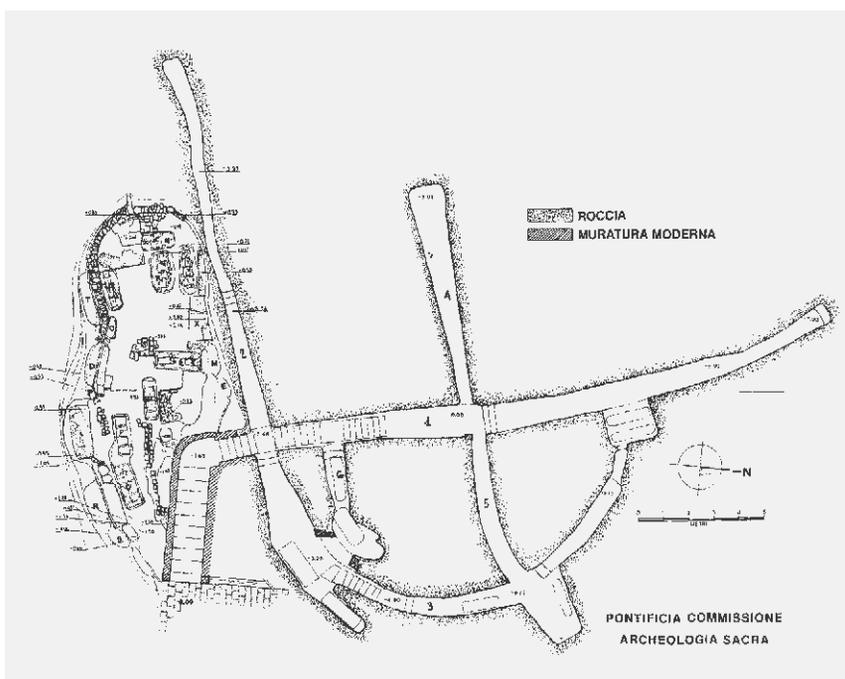




Fig. 2. Villa S. Faustino (Massa Martana). Basilichetta semipogea. Zona presbiteriale.

geva *Forum Flaminii*, dove si ricongiungeva con il tratto che passava per Terni e Spoleto. La costruzione, impostata direttamente sulla roccia basale, livellata e in parte scavata per regolarizzare il naturale andamento scosceso del terreno, conferendo all'edificio una natura semipogea, risulta addossata e perfettamente allineata al primo diverticolo occidentale che si diparte dalla galleria matrice dell'impianto catacombale. Situazione che suggerisce una contemporaneità di sfruttamento dei due complessi, ulteriormente suffragata dal rinvenimento di una tamponatura messa in opera per ostruire il passaggio che dall'edificio del sopratterra conduceva al cimitero sotterraneo e dalla simultaneità dei materiali rinvenuti nei due complessi, che si attestano entrambi nell'arco cronologico compreso tra i secc. IV e V. Gli elevati, di cui rimangono poche tracce nella zona absidale e lungo il versante meridionale, sono costituiti da una muratura realizzata in conci di pietra appena quadrati di pezzatura differente; dall'interro sono anche scaturiti numerosi elementi, quali tegole e travature in legno, pertinenti al sistema di copertura di cui doveva essere dotata la costruzione. Il piano pavimentale è risultato essere costituito da un sottile strato di *opus signinum* poggiante su più strati di preparazione, con un apprezzabile rialzamento (cm 20 ca.) nella zona prospiciente l'abside; al centro dell'area presbiteriale, leggermente spostato verso il muro perimetrale sud, sono state inoltre rinvenute tracce della presenza di un altare, costituito da due blocchi di calcare e da una lastra di marmo modanata, probabilmente di spoglio (fig. 2).

Lo spazio all'interno della piccola basilica è risultato essere stato occupato da 19 sepolture, per la maggior parte disposte parallelamente ai muri laterali. Le tombe, scavate direttamente nel banco roccioso, presentano differenti tipologie, che vanno dai semplici loculi, più o meno provvisti di mensa intonacata, alle *formae* terragne, alcune chiuse con tegole poste in piano altre con copertura alla cappuccina, altre ancora coperte da tegole e coppi, in un caso



Fig. 3. Villa S. Faustino
(Massa Martana).
Basilichetta semipogea.
Tomba monumentale.

con evidenti tracce di intonacatura, alle tombe a cassone. Un'unica tomba (fig. 3) emerge per la sua monumentalità: posizionata al centro della parete settentrionale, è costituita da un grande cassone in muratura con evidenti tracce di intonacatura ed è sormontata da una struttura ad arco in piccoli conci intonacati, che si addossa alla parete della basilica.

2. *Caratteristiche strutturali.*

Le caratteristiche strutturali dell'impianto rinvenuto durante i recenti scavi lo connotano, quindi, come un edificio a duplice destinazione; da un lato sono evidenti gli apparati liturgici, quali la presenza dell'altare collocato nel presbiterio rialzato con terminazione absidale, che ne qualificano lo spazio come luogo di culto, dall'altro la presenza delle sepolture concentrate nell'area interna ne fanno una sorta di "recinto funerario coperto" – tipologia ben attestata nei complessi funerari paleocristiani romani e laziali –, che si offre come valida alternativa al cimitero sotterraneo, anche per collocarvi le tombe dei personaggi più eminenti della comunità.

L'impianto catacombale annesso all'edificio basilicale si connota, infatti, per la sua estrema semplicità. Esso è costituito da una galleria principale ad andamento rettilineo, lunga m 22 ca., da cui si dipartono ortogonalmente alcuni diverticoli, uno dei quali, posto a est, assume un andamento semicircolare, che permette di sfruttare al massimo la conformazione morfologica della collina, che in questo tratto presenta un forte declivio (fig. 4). Molto limitata risulta essere la gamma tipologica dei sepolcri, tra cui prevalgono i loculi parietali, senza escludere le forme pavimentali e qualche raro arcosolio, che non si discosta dalla prevalente tendenza alla semplicità e povertà denunciata da tutte le tombe. Analoga tendenza è riscontrabile anche dall'analisi dei materiali rinvenuti, tra cui monete, lucerne e suppellettile domestica, tutti di produzione locale.

Il complesso funerario di Villa S. Faustino si colloca in un territorio a forte vocazione agricola, costellato di esigui insediamenti sparsi, ma che, ancora alla fine dell'antichità, pur defilato dalle grandi arterie di scorrimento, mantenne una certa concentrazione demografica, strutturata attorno a quel tratto della via Flaminia che, in corrispondenza del *Vicus Martis* oltrepassava, già in età augustea, un affluente del fiume Naia, attraverso il ponte Fonnaia. La via dovette, inoltre, ricevere attenzioni e cure durante la prima età imperiale, come ricorda anche un'epigrafe rinvenuta nei pressi della *statio*, del tempo di Adriano, che menziona alcuni lavori di sistemazione, da identificare presumibilmente, con le sostruzioni ancora visibili ai piedi della collina di Montecastro e popolarmente note come Terme di Traiano. Ma il comprensorio martano è ricco di altre emergenze antiche, come la villa romana individuata proprio presso Villa S. Faustino, o l'edificio ancora ben leggibile sulla sommità della collina di Montecastro, da identificare, presumibilmente, con una fortificazione costruita in opera quadrata, attraverso elementi di travertino. La catacomba di Villa S. Faustino si colloca, dunque, nel cuore di questo territorio così ricco di storia e ne documenta un momento saliente del lungo e interrotto processo di



Fig. 4. Villa S. Faustino
(Massa Martana).
Galleria cimiteriale.

vita e cultura, raccontando con le proprie emergenze archeologiche una diffusione piuttosto precoce del Cristianesimo, giunto in queste terre proprio attraverso la via Flaminia, che, pur denunciando un declino nella frequentazione, dovette continuare a svolgere il suo ruolo di raccordo e penetrazione nel comprensorio martano.

BARBARA MAZZEI

Pontificia Commissione di Archeologia Sacra

Bibliografia

BINAZZI G. 1983: "I materiali provenienti dai saggi di scavo effettuati nella catacomba di Villa S. Faustino (Massa Martana). Maggio-giugno 1981", *RACr* LIX, 41-59.

BINAZZI G. 1985: "Catacomba di Villa S. Faustino (Massa Martana, Todi). Saggi di scavo 1981", in *Atti del VI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana* (Pesaro - Ancona 1983), II, Ancona, 637-643.

BISCONTI F. 1998: "La scoperta di una piccola basilica paleocristiana presso le catacombe di Villa S. Faustino a Massa Martana (Todi)", *RACr* LXXIV, 27-62.

GIORDANI R. 1986: "La catacomba di Villa S. Faustino presso Massa Martana (Perugia)", *RendPontAcc* 57 (1984-1985), 145-168.

GIORDANI R. 1991: "Osservazioni conclusive", in *L'Umbria meridionale fra tardoantico e altomedioevo* (Atti del Convegno di Studio, Acquasparta 1989), Assisi, 197-198.

Roma. Via Ardeatina. Basilica “circiforme”

Vincenzo Fiocchi Nicolai

PONTIFICIA COMMISSIONE DI ARCHEOLOGIA SACRA

LA NUOVA basilica “circiforme” della via Ardeatina è stata individuata, nel settembre 1991, poco oltre il bivio del “Quo vadis?” grazie alle tracce evidenziate sul terreno a seguito della crescita diversificata di una coltivazione di erba medica; i successivi scavi, condotti, su concessione del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, negli anni 1993-96, dalla Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, hanno consentito di indagare buona parte del settore absidale, rivelando anche la presenza di un portico retrostante l’edificio e di un mausoleo quadrato collocato tra questo ambiente e la basilica (figg. 1-3).

1. La nuova basilica “circiforme” della via Ardeatina.

La chiesa presenta dimensioni sostanzialmente analoghe (m 66 di lunghezza per 28 di larghezza) a quelle di tre delle altre cinque ba-

Fig. 1. Roma. Via Ardeatina.
Planimetria del settore rimesso in luce
della nuova basilica circiforme.

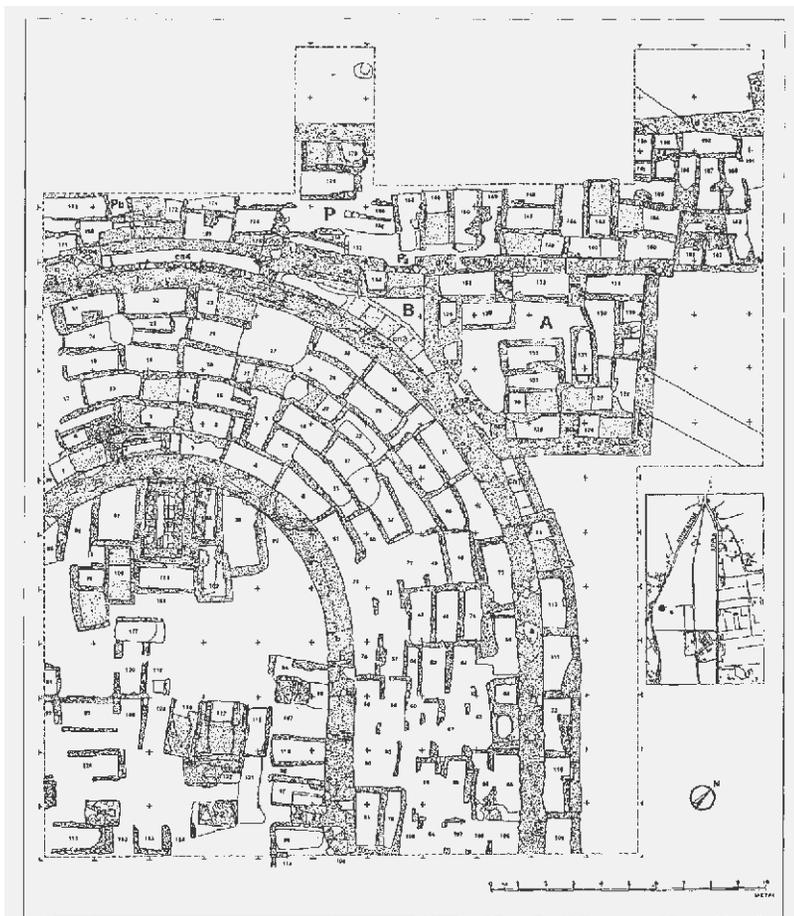




Fig. 2. Roma. Via Ardeatina.
Veduta aerea
della nuova basilica circiforme.

siliche "a deambulatorio" conosciute a Roma: S. Sebastiano (*Basilica Apostolorum*) sulla via Appia, SS. Pietro e Marcellino sulla via Labicana e la basilica anonima della via Prenestina (più ampie risultano le altre due chiese, di simile impianto, di S. Agnese sulla via Nomentana e di S. Lorenzo sulla Tiburtina).

Come le altre "circiformi" del suburbio romano, la basilica si è rivelata intensamente occupata a scopo sepolcrale nei piani pavimentali con il sistema delle tombe "a pozzetto", che consentiva l'immissione di più inumati (fig. 2); le sepolture si dispongono su file parallele nel deambulatorio e su allineamenti ortogonali nella navata centrale; tombe dello stesso tipo occupavano anche il suolo del portico esterno e del mausoleo quadrato. Un solo sepolcro si discostava da questa tipologia. Si tratta di un grande vano in muratura, coperto con volta a botte, situato sul fondo e al centro dell'eskdra: esso ospitava un sarcofago in marmo non decorato, chiuso con coperchio a doppio spiovente. Altri sarcofagi a cassa liscia e uno decorato sono stati rimessi in luce nelle tombe pavimentali circostanti. Il che fa supporre che questo settore della navata mediana, separato dal resto dell'ambiente mediante un triforio, costituis-



Fig. 3. Roma. Via Ardeatina.
Veduta aerea
della nuova basilica circiforme
e della attigua basilica ipogea.

se uno spazio funerario per sepolture “privilegiate” (non si esclude che nella grande tomba situata sul fondo dell’esedra fosse sepolto il fondatore della chiesa). I sepolcri “a pozzetto” e anche le tombe che contenevano sarcofagi erano chiusi, a livello del piano pavimentale, con lastre di marmo, talvolta recanti le iscrizioni funerarie.

Quasi nulla si è conservato delle parti in elevato della chiesa: piccoli tratti delle cortine del muro perimetrale e di quello che sosteneva i pilastri che dividevano la navata centrale dal deambulatorio (insieme a un piccolo tratto di uno dei pilastri) hanno mostrato che l’edificio era costruito in parte in opera listata e in parte in opera laterizia; la zona dell’esedra era separata dalla parte restante della navata centrale da un triforio costituito da pilastri sorreggenti arcate, di cui si sono rinvenute le fondazioni (figg. 1-2).

All’esterno della chiesa, lo scavo ha riportato in luce un portico, tangente alla curva absidale, con serie di aperture rivolte verso l’edificio, delimitate da pilastri sostenenti arcate (figg. 1, 4). Esso costituiva un elemento di raccordo tra la chiesa e, verosimilmente, una strada retrostante, sulla quale il portico doveva allinearsi. L’ambiente, come la basilica, si è rivelato intensamente utilizzato a sepoltura, con serie di tombe realizzate sotto i piani pavimentali (figg. 1-2). Da questo ambiente è probabile che si accedesse alla chiesa attraverso un’apertura situata sul fondo dell’edificio.

Come nelle altre basiliche a deambulatorio, alla costruzione si addossarono successivamente dei mausolei. Di alcuni di essi sistemati contro il muro perimetrale ovest, si videro tracce nel 1991, evidenziate dall’erba medica. Uno è stato rimesso in luce nel punto di incontro della chiesa con il portico (figg. 1-2). È di forma quadrangolare e fu costruito dopo che le arcate della fronte

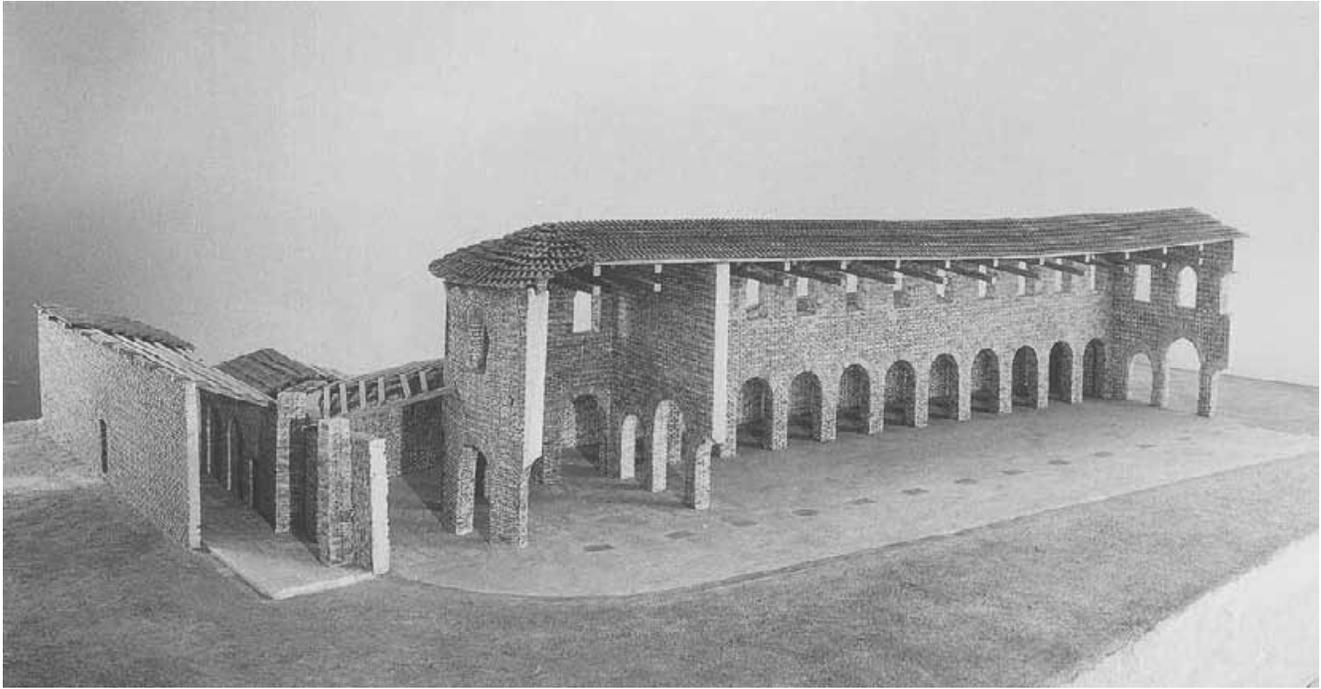


Fig. 4. Roma. Via Ardeatina.
Plastico ricostruttivo
della nuova basilica circiforme.

porticata vennero tamponate nello spazio interessato dalla costruzione (fig. 4). Oltre che dalle solite tombe pavimentali, il mausoleo era interessato anche dalla presenza di sepolcri ad arcosolio, situati lungo i muri perimetrali nord e sud.

All'ambiente si doveva accedere dalla basilica (nell'angolo sud occidentale) e forse da una porta situata al centro del muro orientale.

Lo scavo delle tombe pavimentali della basilica, del portico e del mausoleo ha consentito di recuperare molti oggetti di corredo personale (anelli, orecchini, bracciali, fibbie, ecc.), rituale (lucerne e piccoli contenitori in vetro o ceramica) e monete. Numerose anche le iscrizioni funerarie venute alla luce, incise su lastre di marmo. Tra queste, molto importanti quelle che recavano le date consolari riferibili ad anni compresi tra il 368 e il 445, date che testimoniano come la chiesa fosse in funzione in quel periodo. I restanti materiali, la sequenza stratigrafica e l'analisi della tecnica muraria attestano, peraltro, che l'edificio fu costruito intorno agli anni quaranta-cinquanta del sec. IV, e che continuò a funzionare a pieno regime come spazio funerario per inumazioni collettive fino a metà del sec. V; sepolture furono ancora realizzate nella basilica e negli ambienti annessi, sebbene a livello sporadico, fino ai primi decenni del sec. VII.

La vita del complesso in età altomedievale risulta documentata solo da una serie di reperti ceramici databili tra la metà del sec. VIII e il IX, rinvenuti soprattutto all'interno del mausoleo; la natura di questa frequentazione altomedievale deve essere ancora precisata. Nel pieno medioevo, il portico e il mausoleo vennero smantellati per realizzare due larghe canalizzazioni, funzionali a un riutilizzo agricolo del sito. Parallelamente procedeva l'attività di spoliazione sistematica della basilica: i muri in elevato e le strutture delle tombe vennero demoliti per trarre da essi laterizi, marmi, blocchetti di tufo; fino alla metà del Seicento il monumento costituì una vasta "cava" per il recupero di materiali edilizi.

2. L'identificazione della chiesa.

Circa l'identificazione della chiesa, se lo scavo non ha restituito elementi probanti, un contributo determinante viene dalle fonti storico-topografiche tardoantiche e altomedievali, che documentano la presenza in zona di ben tre basiliche funerarie non ancora individuate: due costruite dai papi Marco (336) e Damaso (366-384), nelle quali i due vescovi furono poi sepolti, e una terza edificata in onore dei martiri Marco e Marcelliano. La probabile ubicazione (basata su dati archeologici) delle chiese di Damaso e dei SS. Marco e Marcelliano, più a sud rispetto all'area interessata dai nostri scavi rende assai probabile l'identificazione della nuova chiesa con quella fatta costruire da papa Marco nel 336. Elemento forte di questa attribuzione è del resto quanto riferito dal *Liber Pontificalis* circa la fondazione dell'edificio: questo fu costruito dal papa grazie al contributo finanziario dell'imperatore Costantino;¹ il che è in linea con quanto sappiamo della fondazione di quattro delle altre cinque basiliche "a deambulatorio" del suburbio romano finora note (tutte quelle per le quali disponiamo di informazioni antiche), realizzate grazie all'intervento evergetico dell'imperatore o dei suoi familiari. Sempre il *Liber Pontificalis*, inoltre, attesta che papa Marco aveva adibito la chiesa specificamente a cimitero («quem cymiterium constituit»); cosa che bene collima con il carattere marcatamente funerario della costruzione rimessa in luce.

Il papa Marco costruì dunque la chiesa per dotare di un nuovo spazio sepolcrale la comunità cristiana di Roma. L'edificio "circiforme", come gli altri del tipo, sorse in prossimità di un cimitero sotterraneo: a soli pochi metri dalla basilica si estende infatti una vasta catacomba di cui non è ancora chiara l'identificazione (è nota come "anonima della via Ardeatina"); in essa si inserì, in un momento successivo, un culto martiriale, collegato a un gruppo di tombe, che divennero poi il fulcro di una basilica ipogea costruita nel sec. VI. Anche la nuova circiforme, come le altre basiliche del medesimo tipo, fu dunque edificata in prossimità di una memoria martiriale. Se l'identificazione coglie nel segno, il papa Marco, per la basilica destinata alla sua sepoltura (e a quella dei fedeli) non avrebbe insomma rinunciato alla protezione del "vicinato santo" costituito dalle tombe di quel gruppo di martiri.

L'edificio di Marco fu restaurato nell'altomedioevo, sotto i Papi Gregorio III (731-741) e Benedetto III (855-858). Il suo abbandono definitivo fu probabilmente decretato dalla traslazione delle reliquie del pontefice nella basilica urbana della via Lata, a lui dedicata e da lui pure costruita, avvenuta, secondo fonti medievali, alla fine del sec. XI.²

VINCENZO FIOCCHI NICOLAI
Pontificia Commissione di Archeologia Sacra

¹LP 202.

²La Foto delle fig. 3 e di V. Fiocchi Nicolai.

Bibliografia

FIOCCHI NICOLAI V. 1995: "Una nuova basilica a deambulatorio nel comprensorio della catacomba di S. Callisto a Roma", in *Akten des XII. Internationalen Kongresses für Christliche Archäologie* (Bonn 1991), II, Münster, 776-786.

FIOCCHI NICOLAI V. 1999: "La nuova basilica circiforme della via Ardeatina", *RendPontAcc* 68 (1995-96), 69-223.

FIOCCHI NICOLAI V. 2002: "Basilica Marci, coemeterium Marci, basilica coemeterii Balbinae. A proposito della nuova basilica circiforme della via Ardeatina e della funzione funeraria delle chiese 'a deambulatorio' del suburbio romano", in *Ecclesiae Urbis* (Atti del Congresso Internazionale di Studi sulla chiesa di Roma. IV-X secolo, Roma 2000), Città del Vaticano, 1175-1201.

LP: Le Liber Pontificalis. Texte, introduction et commentaire par l'abbé L. Duchesne, I, Paris 1886.